

RESOCONTO STENOGRAFICO

51ª SEDUTA
(POMERIDIANA)

LUNEDÌ 27 GENNAIO 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI

INDICE

	PRESIDENTE	39
	PIRO (MD-LA RETE-AD)	39
	(Risultato della votazione):	
Pag.	PRESIDENTE	39
	Interpellanze	
	(Annunzio)	14
	Interrogazioni	
	(Annunzio di risposte scritte)	2
	(Annunzio)	3
	(Svolgimento):	
	PRESIDENTE	18, 21
	BURGARETTA APARO, <i>Assessore per gli enti locali</i> ..	19, 20, 22
	CIPRIANI (PDS-SE)	19
	ZANNA (PDS-SE)*	21
	PIRO (MD-LA RETE-AD)	23
	(Ritiro dell'interrogazione n. 130)	18
	(Per lo svolgimento urgente dell'interrogazione n. 660)	18
	Missione	2
	Mozioni	
	(Annunzio)	17
	(*) Intervento corretto dall'oratore.	
	Allegato:	
	Risposte scritte ad interrogazioni	
	— Risposte dell'assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca alle interrogazioni:	
	Assemblea regionale siciliana	
	(Verifica poteri. Convalida deputati):	
	PRESIDENTE	18
	Commissioni legislative	
	(Comunicazione di richiesta di parere)	2
	(Comunicazione di parere reso)	2
	(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	3
	Disegni di legge	
	(Annunzio di presentazione)	2
	(Annunzio di presentazione e contestuale invio alla Commissione legislativa competente)	39
	«Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa ed altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione» (245 - Norme stralciate/A).	
	(Seguito della discussione):	
	PRESIDENTE	23, 35, 39
	PIRO (MD-LA RETE-AD)	23, 33, 43, 44, 45
	CRISAFULLI (PDS-SE)	24, 30
	CINTOLA (PSS)	28
	MARTINO (PRC)*	30
	DI MARTINO (SI-Socialisti italiani)	32
	FORMICA (AN)	36
	TRICOLI, <i>assessore per il bilancio e le finanze</i>	27, 43, 44
	(Votazione per scrutinio nominale):	

numero 7 degli onorevoli Alfano ed altri	47
numero 17 degli onorevoli Alfano ed altri	51
numero 23 degli onorevoli Alfano ed altri	52
numero 34 degli onorevoli Alfano ed altri	53

La seduta è aperta alle ore 17,25

CROCE, segretario f.f., dà lettura dei processi verbali delle sedute numero 48 e numero 50 del 22 gennaio 1997 che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Zangara è in missione per ragioni del suo ufficio dal 23 al 24 gennaio 1997.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte dell'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

numero 7: «Notizie circa l'andamento delle attività imprenditoriali in Sicilia», degli onorevoli Alfano, Basile Filadelfio, Beninati, Bufardecì, Catania, Cimino, Croce, D'Aquino, Leontini, Misuraca, Scammacca della Bruca, Scoma, Vicari;

numero 17: «Notizie circa l'applicazione in Sicilia della legge 6 ottobre 1995, numero 425», degli onorevoli Alfano, Basile Filadelfio, Beninati, Bufardecì, Catania, Cimino, Croce, D'Aquino, Leontini, Misuraca, Scammacca della Bruca, Scoma, Vicari;

numero 23: «Interventi per assicurare la liberalizzazione degli orari di apertura delle librerie siciliane», degli onorevoli Alfano, Basile Filadelfio, Beninati, Bufardecì, Catania, Cimino, Croce, D'Aquino, Leontini, Misuraca, Scammacca della Bruca, Scoma, Vicari;

numero 34: «Iniziativa a sostegno della realizzazione di parcheggi nei centri urbani», degli onorevoli Alfano, Basile Filadelfio, Beninati, Bufardecì, Catania, Cimino, Croce, D'A-

quino, Leontini, Misuraca, Scammacca della Bruca, Scoma, Vicari.

Le risposte scritte testè annunciate saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Interventi per favorire l'accesso delle imprese siciliane al mercato dei capitali» (295), dagli onorevoli Vicari, Bufardecì, Leanza, Drago e Granata in data 23 gennaio 1997;

«Modifiche all'ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana in tema di istituzione di comuni. Erezione in comune autonomo della frazione di Pedalino del comune di Comiso» (296), dall'onorevole La Grua, in data 23 gennaio 1997.

Comunicazione di richiesta di parere

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 70 bis del Regolamento interno, la seguente richiesta di parere pervenuta dal Governo ed assegnata alla competente commissione legislativa:

«*Servizi sociali e sanitari*» (VI)

— Progetto obiettivo salute mentale (66), pervenuta in data 21 gennaio 1997, trasmessa in data 23 gennaio 1997.

Comunicazione di parere reso

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 70 bis del Regolamento interno, il seguente parere reso dalla competente Commissione:

«*Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità Europee*»

— POP Sicilia 1994/1999 — Misura 5.1
— Piano di comunicazione-riprogrammazione
del programma annuale (47),
reso in data 17 gennaio 1997,
trasmesso in data 23 gennaio 1997.

Comunicazione delle assenze e sostituzioni alle riunioni delle commissioni

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi del terzo comma dell'articolo 69 del regolamento interno, le assenze e le sostituzioni alle riunioni delle Commissioni tenutesi il 22 e 23 gennaio 1997:

«Affari istituzionali» (I)

Assenze

Riunione del 22 gennaio 1997: Lo Giudice - Spagna.

Sostituzioni

Riunione del 22 gennaio 1997: Guarnera sostituito da Ortisi, Navarra sostituito da Silvestro.

«Attività produttive» (III)

Assenze

Riunione del 22 gennaio 1997: Barone - Ricevuto - Scalia.

«Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità Europee»

Assenze

Riunione del 23 gennaio 1997: Barone - Scalici - Ortisi - Sudano.

Sostituzioni

Riunione del 23 gennaio 1997: Cipriani sostituito da Pignataro, Grippaldi sostituito da La Grua, Papania sostituito da Lo Monte.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

ZANNA, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che a Giarre (CT) esiste un ospedale in costruzione (quasi completo) ormai da parecchio tempo;

tenuto conto che l'ospedale in atto esistente ed operativo è ormai superato, nella concezione di struttura ospedaliera moderna;

tenuto conto, altresì, che il completamento e l'apertura del nuovo ospedale rappresenterebbe per la popolazione giarrese e non solo giarrese, ma anche per il vasto *hinterland*, il soddisfacimento di un'esigenza ormai attesa da lungo periodo;

per sapere se il Governo sia a conoscenza dello stato dei lavori in cui trovasi il nuovo costruendo ospedale di Giarre, e se non intenda valutare l'opportunità di una sua apertura parziale e comunque attivare tutti i necessari mezzi al fine di giungere ad un più veloce completamento» (646).

BARBAGALLO SALVINO

«All'Assessore per la sanità, premesso che in data 27 dicembre 1996 la Commissione legislativa permanente "Servizi sociali e sanitari" dell'Assemblea regionale siciliana ha approvato il programma di riordino della rete ospedaliera e che in data 28 dicembre 1996 lo stesso è stato approvato dalla Giunta di Governo, con apposito decreto del Presidente della Regione del 30 dicembre 1996, emanato a stralcio del Piano sanitario regionale;

considerato che:

— per l'ospedale di Milazzo, pur essendo previsto come «ospedale di area», è stato approvato un ridimensionamento dei posti letto degli oltre 400 attuali a 211;

— tale ridimensionamento è incompatibile con la destinazione di "ospedale di area", in quanto il numero di posti letto risulterebbe insufficiente, compromettendo l'economicità gestionale dell'intera struttura ospedaliera;

— l'Assemblea regionale siciliana, in data 21 gennaio 1997 ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere la dotazione di posti letto relativa all'ospedale di Sciacca, presupponendo che la previsione di ridimensionamento potesse derivare anche da mero errore materiale;

per sapere se, relativamente all'ospedale di Milazzo, non intenda riesaminare la dotazione dei posti letto assegnati, onde potere mettere il direttore generale dell'A.U.S.L. numero 5, che sta per insediarsi, nelle ottimali condizioni per poter programmare, tenendo conto del numero dei posti letto sufficienti al fabbisogno» (652).

SANZARELLO

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— la legge regionale numero 8 del 1978 agli art. 13 e 14, prevede l'erogazione di sussidi alle società sportive che fanno richiesta di contributo;

— nel piano di riparto e nel successivo decreto sono state inserite, tra le altre, anche le associazioni scacchistiche che avevano presentato regolare istanza per l'organizzazione dei centri di addestramento allo sport;

— il contributo era stato concesso anche per gli anni 1991/92 e 1992/93 e regolarmente liquidato;

— l'Accademia scacchistica palermitana ha fatto regolarmente richiesta di finanziamento per l'anno 1993/94;

— all'atto della liquidazione del contributo 1993/94 l'Ufficio di ragioneria dell'Assessorato regionale del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti ha avanzato all'Associazione scacchistica palermitana un rilievo relativamente all'appartenenza del gioco degli scacchi alle discipline sportive e motorie, bloccando la liquidazione del mandato;

— l'appartenenza della FSI (Federazione Scacchi Italiana) al CONI chiarisce ogni eventuale dubbio in proposito;

per sapere le motivazioni di tale inspiegabile atteggiamento verso un'associazione sportiva ed un gioco affascinante ed altamente educativo come quello degli scacchi e se non ritenga urgente un intervento che le restituisca il diritto al finanziamento pubblico regionale» (654).

ZANNA

«Al Presidente della Regione e all'assessore per gli enti locali, premesso che:

— in data 14 dicembre 1996 il sig. Ministro dell'interno, on.le Giorgio Napolitano, in occasione della sua visita in Sicilia è stato ricevuto dal Presidente della Provincia regionale di Palermo, alla presenza degli assessori, del presidente del Consiglio, dei capigruppo consiliari e del personale in servizio;

— in tale occasione, il Presidente della provincia regionale pubblicamente ebbe a lamentare, peraltro come fatto estremamente grave, che l'attuale e neoeletto sindaco di Capaci risultava essere espressione e quindi frutto di vecchie, malsane e radicate incrostazioni politico-mafiose, in quanto componente del precedente Consiglio comunale di Capaci, disciolto per infiltrazioni mafiose con decreto del 9 giugno 1992;

— per maggiore precisione e rigore dei fatti, il Presidente della Provincia regionale ebbe testualmente a riferire al sig. Ministro, alla presenza del Prefetto di Palermo, che l'attuale sindaco di Capaci era indicato nel già richiamato decreto di scioglimento e pertanto ciò costituiva fatto gravissimo, lasciando intendere che si aspettava o quanto meno richiedeva un intervento diretto del Ministro;

— il Prefetto di Palermo, a seguito di tali affermazioni, invitava il Presidente della provincia regionale a predisporgli nota ufficiale;

— il citato decreto di scioglimento menziona sì il sig. Longo Vincenzo, sindaco di Capaci, ma quale parte offesa da comportamenti criminali e mafiosi;

per sapere:

— se il presidente della provincia regionale abbia effettivamente predisposto la nota da inviare al prefetto di Palermo e in che termini abbia rappresentato i fatti;

— se il Presidente della provincia regionale sia a conoscenza di ulteriori accadimenti chiaramente ostativi con le funzioni di sindaco del sig. Longo Vincenzo;

— se sia vero che esisterebbero condizioni tali per cui il neo Sindaco di Capaci dovrebbe essere rimosso e perché il Presidente della Provincia regionale, se ne era a conoscenza, non li abbia denunciati in tempo utile;

— perché il Presidente della Provincia regionale, che ha ritenuto opportuno esternare pubblicamente delle affermazioni gravi e, qualora infondate, altamente lesive non solo della dignità e moralità dell'individuo ma anche dell'intera collettività dal medesimo rappresentata, lo abbia fatto solo in occasione della visita del sig. Ministro» (656).

CAPUTO

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che da settimane la Provincia regionale di Palermo ha chiesto l'autorizzazione, avendo già avuto il parere favorevole dal Ministro della Pubblica istruzione, ad uno stralcio del piano di razionalizzazione degli istituti superiori che permetterebbe, con l'accorpamento di alcuni istituti e il trasferimento di altri, un risparmio non indifferente di risorse economiche, per ora sperperate negli affitti, una migliore razionalizzazione delle strutture esistenti e, soprattutto, offrirebbe condizioni migliori e più agevoli all'attività didattica degli studenti e dei docenti;

rilevato che dopo diversi solleciti della provincia regionale di Palermo, gli uffici dell'Assessorato non hanno ancora risposto alla suddetta richiesta;

considerato che il 25 gennaio scadono i termini per le iscrizioni degli studenti al prossimo anno e il 5 febbraio quelli per il trasferimento dei docenti;

per sapere quali siano le ragioni di così grave ritardo nell'apposizione di un semplice visto di autorizzazione ad un piano che consentirebbe di risparmiare soldi sugli affitti e di evitare il sovraffollamento delle classi di alcuni istituti superiori di Palermo» (660). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

ZANNA

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

ZANNA, *segretario f.f.:*

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che la l.r. numero 10 del 1993 prevedeva, a modifica della precedente normativa di cui alla legge numero 21 del 1985, la costituzione di un Ufficio regionale degli appalti e di una sezione in ciascuna provincia;

constatato che sino ad oggi, pur essendo stati nominati i vari responsabili, non si è ancora provveduto al loro insediamento ed alla formale costituzione dell'Ufficio regionale e delle sezioni provinciali;

tenuto conto della recente diffida legale presentata dal presidente del Collegio dei costruttori edili siciliani, che lamenta la mancata istituzione di tale ufficio, rassegnando un quadro di riferimento della realtà imprenditoriale siciliana, quantomeno preoccupante, in considerazione principalmente della paralisi, da tempo registrata, degli appalti pubblici in Sicilia;

per sapere:

— quali urgenti provvedimenti intendano predisporre per dare piena attuazione alla normativa introdotta in tal senso dalla legge regionale numero 10 del 1993, al fine di normalizzare uno strumento legislativo dopo anni di colpevoli ritardi ed omissioni gravi che han-

no finito col bloccare tutto il settore degli appalti;

— quali strategie la Giunta di Governo ha nei propri programmi, in attesa di procedere al recepimento della normativa nazionale, per velocizzare quello che resta della spesa pubblica regionale, con particolare riferimento al sistema degli appalti dei lavori pubblici e dei servizi, stante che la disoccupazione in generale, e quella giovanile in particolare, ha da tempo superato i limiti di guardia, determinando un'emigrazione consistente verso il Nord Italia e l'estero;

— se il Presidente della Regione, a cui competono poteri di indirizzo di tutta l'attività di governo, non ritenga opportuno inserire, in occasione dell'imminente trattazione in Assemblea della proposta di legge finanziaria e, sempre nell'ottica di una possibile ripresa del settore degli appalti, un'organica normativa che introduca nuovi e più funzionali criteri e modalità finalizzati ad uno snellimento delle attuali procedure per sbloccare opere pubbliche ed affidamenti di servizi, già finanziati, quali i completamenti, lotti successivi, lavori appaltati e bloccati da remore amministrative e burocratiche e ciò per dare finalmente risposte concrete all'imprenditoria siciliana che, in questi ultimi tempi, non ha mancato di denunciare la continua perdita di finanziamenti, per diverse centinaia di miliardi, provenienti anche dallo Stato e dalla CEE, e riferentisi al 1996 e ad esercizi finanziari precedenti» (644).

CIMINO - D'AQUINO - LEONTINI

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che:

— una delle ricchezze rilevanti della Sicilia è costituita dai beni archeologici, dai monumenti, dalle opere d'arte e dai beni mobili;

— la tutela e la conservazione di questo inestimabile patrimonio dovrebbe rappresentare il momento qualificante dell'azione di governo dell'Assessorato dei beni culturali della Regione siciliana;

— non risulta esistere ancora oggi presso tale Assessorato regionale catalogazione alcuna relativa alla ubicazione di tali beni e che gran parte di essi non viene esposta al pubblico godimento anche per manifesta negligenza;

— tra i beni mobili acquisiti al patrimonio della Regione risulta una collezione di carrozze d'epoca;

— non vi sarebbero certezze circa il numero e lo stato di conservazione di tali testimonianze del tempo che fu;

— per tali carrozze non sarebbe stata predisposta una adeguata esposizione od uno specifico museo;

per sapere:

— la data del perfezionamento dell'acquisto delle carrozze citate e l'ammontare dell'esborso finanziario da parte della Regione;

— il numero degli esemplari acquistati e lo stato di conservazione alla data di acquisto;

— se esista documentazione fotografica e lo stato di conservazione alla data attuale;

— quali criteri siano stati adottati per la scelta degli esemplari da acquisire;

— il luogo, o i luoghi, in cui siano allocate le carrozze e da quale data;

— quale sia l'onere per il ricovero a carico della Regione;

— il proprietario, o i proprietari, degli immobili ove vengono conservate le carrozze;

— se per la custodia di tali carrozze sia competente qualche altra Amministrazione regionale e le relative motivazioni;

— se sia in animo degli assessori interrogati, stante il cospicuo patrimonio edilizio dell'Amministrazione regionale, di destinare idoneo immobile al ricovero di tutto il 'fondo'. (645)

CROCE - D'AQUINO - VICARI -
SCOMA - LEONTINI - BENINATI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia è un ente sottoposto alla vigilanza e al controllo della Regione;

— da alcuni decenni l'Istituto è privo di consiglio di amministrazione ed è retto da un commissario straordinario;

— l'attuale commissario, nominato durante l'estate 1995, è una figura assolutamente incompatibile per l'assolvimento dello stesso ruolo, in quanto dipende dall'Amministrazione preposta al controllo sull'ente;

— lo stesso commissario, in passato, ha coordinato il gruppo dell'Assessorato Sanità preposto al controllo degli atti dell'Istituto, avallando ed approvando atti adottati in palese violazione delle leggi;

— dal settembre del 1992 la direzione tecnica dell'istituto è affidata ad un aiuto nominato in palese violazione delle disposizioni riguardanti il conferimento degli incarichi nelle mansioni superiori;

— lo stesso direttore, destituito dall'incarico nell'autunno del 1994 a seguito di una diffida dell'Assessore "pro tempore", è stato poi riconfermato nello stesso incarico dall'attuale commissario con uno dei primissimi atti adottati successivamente all'insediamento;

— fatta eccezione per un breve periodo, durante il quale un Assessore "pro tempore" ha tentato l'avvio del risanamento dell'Istituto zooprofilattico sperimentale, l'azione di vigilanza dell'Assessorato si è caratterizzata per un controllo fittizio e blando, tollerando gravi irregolarità e palesi violazioni delle leggi;

— i bilanci dell'istituto non sono mai stati vagliati con il necessario rigore e con la debita attenzione, limitandosi, l'assessorato, ad una mera ed automatica presa d'atto dei conti presentati dall'Istituto;

— in relazione a tale cronica mancanza di controllo si sono sempre più acute posizioni di arbitrio e di inosservanza delle regole;

— la situazione si presenta oggi ancora più grave per la precaria, parziale ed incostante presenza delle figure sindacali di revisione dei conti;

— la legge regionale 3 novembre 1993, n. 30, ha individuato gli organi dell'istituto indicando, al tempo stesso, le procedure da seguire per la relativa nomina;

— il concorso per la copertura definitiva del posto di direttore dell'istituto somiglia più ad una farsa che ad una vicenda istituzionale, considerato che lo stesso concorso:

a) è stato ritardato per parecchi mesi fino a che gli aspiranti interni non hanno conseguito la necessaria anzianità;

b) è stato pubblicato quando il posto era stato soppresso dalla legge regionale n. 30 del 1993;

c) è stato sospeso a seguito di una denuncia sindacale;

d) è stato revocato, nell'aprile 1995, a seguito di un'ulteriore diffida dell'Assessore per la sanità "pro tempore";

e) è stato nuovamente bandito dall'attuale commissario straordinario negli stessi termini e con le stesse modalità del bando a suo tempo revocato a seguito della diffida assessoriale;

f) è stato recentemente espletato e vinto da un candidato proveniente da un'altra Regione che, si dà per certo, rinuncerà (o ha già rinunciato) in favore del secondo classificato, ovvero dell'attuale direttore incaricato;

— in seguito alle disposizioni introdotte dalla legge regionale n. 30 del 1993 l'Assessore per la sanità "pro tempore" aveva indetto, nell'ottobre del 1995, un avviso pubblico per la nomina del direttore generale dell'istituto;

— nonostante siano pervenute le istanze e la documentazione di numerosi candidati, non è stato dato alcun seguito alla nomina a causa delle indebite e pressanti ingerenze del direttore generale del dipartimento alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria del Ministero della Sanità;

— il concorso recentemente svoltosi è stato presieduto dallo stesso direttore generale che proprio qualche giorno prima dello svolgimento aveva firmato una nota con la quale definiva corretti i riferimenti normativi del bando;

— gli stessi riferimenti risultano per nulla corretti e non tengono conto della legge regionale numero 30 del 1993 e, in aggiunta, con la stessa nota il direttore generale faceva cenno ad una revoca dell'avviso per la nomina del direttore generale; revoca che non ha alcun riscontro nelle gazzette ufficiali e che non risulta notificata o comunque comunicata agli aspiranti;

per sapere:

— se risponda al vero che l'Istituto zooprofilattico della Sicilia avrebbe reso numerosi servizi e favori al vicedirettore generale dello stesso dipartimento ministeriale che ha forti interessi privati in una società, la COAMPER, dedita all'organizzazione dei corsi di formazione professionale per veterinari;

— se, in particolare, risponda al vero che l'istituto avrebbe fornito alla società collegata al vicedirettore generale, gratuitamente, la propria sede e la propria organizzazione in occasione di un corso annuale tenutosi in Sicilia tra il 1994 e il 1995;

— se non ritengano opportuno dover immediatamente rimuovere l'attuale commissario straordinario dell'Istituto, dal momento che lo stesso pone in opera una gestione improntata allo scarso rispetto delle leggi e delle regole;

— se non ritengano opportuno che la posizione di dipendente dell'amministrazione preposta al controllo e la titolarità da parte dello stesso commissario di numerosi incarichi di sottogoverno, siano incompatibili con la gestione dello zooprofilattico siciliano;

— se non ritengano opportuno nominare un commissario ad acta per sospendere il concorso, recentemente svoltosi, per la copertura del posto di direttore e di completare le procedure per la nomina di direttore generale;

— se non ritengano opportuno intervenire presso il Ministero della Sanità perché diffidi il direttore generale del dipartimento invitandolo ad evitare atteggiamenti di ingerenza nelle materie di competenza regionale e di copertura delle irregolarità perpetuatesi presso lo zooprofilattico siciliano;

— se non ritengano opportuno segnalare all'Autorità giudiziaria, richiedendo l'avvio di un'approfondita indagine, le irregolarità presenti presso lo zooprofilattico siciliano e i comportamenti del direttore generale del dipartimento ministeriale;

— se non ritengano opportuno avviare un'indagine amministrativa, tecnica e contabile sulle attività dell'istituto degli ultimi anni (647).

FORGIONE - VELLA

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— l'assassinio del dott. Giuseppe La Fracca, avvenuto a Partinico il 4 gennaio 1997, che ha scosso le coscienze dei cittadini, s'inquadra in un contesto nel quale Cosa Nostra intende occupare il territorio di Partinico, con interessi particolari nella zona sud-occidentale, per utilizzarlo a pascolo;

— l'omicidio del funzionario del Banco di Sicilia, proprietario di alcune terre intorno all'invaso Poma, si accompagna alle numerose minacce ricevute da alcuni proprietari terrieri di quella zona che sono stati costretti ad abbandonare le loro proprietà perché destinate ad essere utilizzate al pascolo di bestiame di note famiglie mafiose del luogo;

— in questo quadro interi terreni, già coltivati a vite o con riconosciuta vocazione vitivinicola ad alta qualità, di fatto stanno cambiando la loro destinazione produttiva;

— il criterio di controllo del territorio, oltre che riguardare terreni privati, investe da tempo zone demaniali ormai ridotte ad essere pascoli privati;

per sapere:

— quali misure intendano adottare affinché, in tutta l'area di rispetto e forestata dell'invaso Poma, venga eliminato il pascolo abusivo di vacche e pecore presso terreni appartenenti a privati o al demanio pubblico;

— se risulti vero che l'area demaniale della cosiddetta "città di Valguarnera" e la seicentesca fontana, già restaurata, siano di fatto divenute proprietà di allevatori, senza che alcun intervento sia stato operato al fine di eliminare l'abuso;

— chi siano i soggetti responsabili del pascolo abusivo nelle zone sopraindicate, alcune delle quali di pertinenza della Regione, se e con quale autorizzazione abbiano effettuato la propria attività e se risultino a loro carico procedimenti penali in corso o indagini giudiziarie» (648). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

FORGIONE - MARTINO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— attualmente il SER.T. di Gela è allocato in due vani, al piano terra di via Parioli, 50, e che i locali non sono autonomi ma comunicanti sia con gli uffici di medicina legale e fiscale sia con quelli dell'Ufficio invalidi civili;

— questa collocazione del SER.T. non garantisce la necessaria riservatezza di cui il servizio necessita per lo svolgimento della propria attività;

— il personale che presta servizio attualmente, composto soltanto da un medico, uno psicologo, due assistenti sociali e due infermieri professionali, è insufficiente a garantire un'adequata assistenza sanitaria;

per sapere:

— se non ritengano opportuno intervenire affinché al SER.T. venga assegnato tutto il piano terra dei locali di via Parioli attualmente utilizzati dalla Medicina fiscale e dall'Ufficio invalidi civili;

— se non ritenga opportuno avviare le misure previste dalla legge al fine di procedere al completamento della pianta organica» (649).

MORINELLO - VELLA -

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— il piano paesistico territoriale delle isole Egadi (D.A. 1 febbraio 1996, GURS del 17 febbraio 1996, pag. 15), con riferimento al complesso residenziale "Orsa Maggiore" al cui interno è allocata una mostra faunistica costituita da una fauna di altissimo pregio zoologico, tanto che il Ministero della Pubblica Istruzione ha ritenuto di dover emettere una circolare con cui si attenzionano tutte le scolaresche d'Italia a visitarla a scopo istruttivo, prevede l'esclusione delle infrastrutture ambientalmente incompatibili, quali discariche di qualunque genere e specificità;

— l'Assessorato regionale Territorio e ambiente, con decreto numero 839/89 del 1° luglio 1989 ha disposto il convogliamento dei rifiuti solidi urbani del comune di Favignana presso l'impianto di smaltimento di Trapani, nonché la bonifica della discarica Timponello, adiacente al complesso turistico e faunistico "Orsa Maggiore";

— nel quadro del suddetto decreto, il pubblico ministero presso il Tribunale di Trapani ordinava il sequestro giudiziale della discarica di Timponello e successivamente il Commissario regionale del Comune ne disponeva la chiusura con ordinanza numero 115 del 21 giugno 1994;

per sapere:

— se siano a conoscenza che, in contrasto con i provvedimenti di cui sopra e nonostante un rapporto della Guardia di Finanza inviato all'Autorità giudiziaria e ripetute condanne nei confronti dell'amministrazione comunale per inquinamento ambientale a causa dell'inopinato utilizzo della discarica di Timponello, la discarica in argomento è stata riattivata dal Sindaco per i mesi estivi, quelli quindi di maggiore afflusso turistico, con ordinanze annuali che vanno dal 1994 all'intera stagione turisti-

ca del 1996, con la motivazione dell'urgenza scaturente dalla difficoltà di trasferire a Trapani nei mesi estivi i rifiuti solidi urbani, quasi non potessero essere individuati, nel rispetto della distanza regolamentare dai principali agglomerati abitativi, altri siti che, peraltro, esistono in più località;

— se siano stati informati che la riattivazione estiva della discarica a Timponello, operando un grave inquinamento della zona, con conseguenze di carattere igienico-sanitario, ha comportato non solo l'arresto del flusso di numerose presenze turistiche nella zona, in visita soprattutto al parco faunistico, ma anche un fermo nell'espletamento delle pratiche di sanatoria della zona, note di protesta e richieste di risarcimento di danni e la stessa chiusura al pubblico della mostra faunistica;

— se abbiano notizia che il Sindaco peraltro proprio a fine dicembre 1996 ha rappresentato al Prefetto di Trapani, come risultava dalla stampa, che l'eventuale inceneritore che si vorrebbe installare a Favignana potrebbe essere allocato proprio nei pressi della discarica abusiva di Timponello;

— se non ritengano di dovere intervenire prontamente perché sia disposta la chiusura definitiva della discarica in località Timponello di Favignana nel rispetto del decreto 839/89 dell'Assessorato regionale territorio e ambiente, del piano paesistico territoriale delle Egadi e della linea governativa di sviluppo del turismo e di salvaguardia dell'ambiente dagli inquinamenti» (650). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

VIRZÌ - GRANATA

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, vista la legge regionale 6 aprile 1996, n. 16 relativa al "Riordino della legislazione in materia forestale e di tutela della vegetazione";

visto il capo II della stessa legge "Misure riguardanti i lavoratori impegnati nei servizi antincendio";

visto l'articolo 56 della suddetta legge;

vista la circolare n. 249 del 12 dicembre 1996, emanata dall'Assessore per il lavoro, on. Carmelo Briguglio, riguardante le direttive attuative in materia di occupazione forestale;

per sapere:

— con quali qualifiche si acceda ai contingenti a), b), c), di cui all'articolo 56 della citata legge e specificatamente il contingente a);

— se, relativamente al contingente a), abbiano priorità d'occupazione i lavoratori con specifica qualifica ASA (addetto allo spegnimento incendi) ex APSI (addetto prevenzione spegnimento incendi), rispetto ai lavoratori inseriti nella graduatoria di cui all'art. 49 della stessa legge non dotati di specifica qualifica, considerato che i lavoratori con qualifica ASA sono stati utilizzati negli anni precedenti soltanto per queste specifiche funzioni;

— se il punteggio massimo di cui si possa tenere conto nella redazione della graduatoria, anche per il contingente a), sia di 50 punti, e quali siano i criteri utilizzati dagli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione relativamente alla redazione delle graduatorie del contingente a);

— se non si ritenga, alla luce delle difficoltà interpretative della legge, di avviare un'indagine ispettiva negli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, e specificatamente in quello di Trapani, considerato che non in tutte le province vi sono lavoratori con qualifica ASA, e quindi il problema interpretativo riguarderebbe soltanto determinati uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione;

— se non si ritenga, inoltre, opportuno emanare un'ulteriore circolare per ovviare ai problemi interpretativi della legge su esposta» (651).

TURANO

«All'Assessore alla Presidenza, premesso che l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Catania versa in una con-

dizione difficile dovuta alla definitiva messa fuori uso del centralino telefonico sin dall'aprile del 1996;

visto che della precarietà dell'impianto erano stati ampiamente informati gli uffici dell'Assessorato alla Presidenza e che proprio per responsabilità degli stessi è stata resa nulla la possibilità di sostituire tale impianto obsoleto senza oneri di spesa aggiuntivi;

registrato il disagio degli utenti e gli intralci all'attività del personale, costretto a gravosi compiti di "portaordini" da un piano all'altro;

per sapere quali iniziative intenda assumere per ripristinare un adeguato collegamento telefonico dell'UPLMO di Catania» (653).

VILLARI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— la Commissione consiliare di Agrigento, per la selezione dei candidati per la nomina del difensore civico al Comune, è stata nominata inizialmente in modo arbitrario dal presidente del Consiglio comunale e solo dopo, alla scadenza del termine, da tutto il consiglio comunale nella seduta di giorno 20 novembre 1996;

— il giorno 27 novembre 1996 la Commissione si è riunita per designare i candidati ammessi alla nomina del difensore civico;

— il bando pubblico parlava di selezione che doveva essere effettuata in base ai criteri dettati dallo statuto comunale: esperienza, competenza e preparazione giuridico-amministrativa;

— nel verbale conclusivo del lavoro della Commissione, nel quale tra l'altro manca la firma del verbalizzante, si evincono semplicemente i nomi dei cinque candidati selezionati, posti in ordine alfabetico, senza fare alcun riferimento ai criteri sopraindicati e dunque alle motivazioni che hanno indotto all'esclusione dei restanti candidati;

per sapere se non ritenga opportuno avviare un'indagine ispettiva presso il Comune di Agrigento al fine di accertare la regolarità dell'iter concorsuale ed eventuali responsabilità per la nomina del difensore civico» (655).

VELLA

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la sanità e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— secondo alcune notizie di stampa ("La Sicilia" del 21 gennaio 1997) la miniera di Pasquasia, da diversi anni disattivata, sarebbe stata utilizzata come deposito di scorie radioattive;

— il dottore Maurizio Cammarata, oncologo di Enna, fornendo una serie di dati adeguati ha espresso serie preoccupazioni in merito all'accertato aumento di patologie tumorali ed ha manifestato l'esigenza di acquisire una mappatura completa sugli indici di mortalità;

— nel territorio di Pasquasia o nel resto della provincia di Enna vi sono altre miniere e discariche che potrebbero essere utilizzate come deposito di scorie radioattive o potrebbero rientrare in programmi di tale natura;

per sapere se non intendano avviare un'immediata azione conoscitiva al fine di acquisire elementi più certi in riferimento all'indice di mortalità nella provincia di Enna, con riferimento alla casistica relativa a fenomeni tumorali in zone site in prossimità di discariche ed ex miniere» (657). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

GRIPPALDI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che l'Assemblea regionale siciliana, nell'approvare le variazioni al bilancio, ha ridistribuito le somme fra i vari assessorati per l'anno finanziario 1996, stabilendo che i relativi impegni di spesa andavano assunti entro il 15 gennaio 1997;

per sapere:

— se risponda a verità che l'Assessorato dell'industria avrebbe informato il Consorzio ASI di Palermo sulla possibilità di ottenere un contributo integrativo (chiedendo riscontro entro 10 giorni) con un fax pervenuto l'8 gennaio 1997;

— se risponda al vero che il riscontro dell'ASI sia stato trasmesso martedì 14 gennaio;

— se corrisponda a verità che in data 16 gennaio 1997 l'Assessorato abbia informato che la richiesta del Consorzio ASI di Enna non poteva essere accolta, perché non giunta in tempo utile, per l'inserimento nel provvedimento accessoriale di assegnazione numero 67 del 14 gennaio 1997;

— se risponda a verità che dei 10 miliardi disponibili per integrazione ai contributi di funzionamento dei consorzi ASI della Sicilia, 7 siano rimasti inutilizzati;

— se corrisponda al vero che con gli stanziamenti della Regione i consorzi ASI della Sicilia siano destinati ad una sopravvivenza meramente vegetativa, ritrovandosi, a malapena, nelle condizioni di far fronte alle più elementari spese di gestione routinaria;

— se il Governo della Regione non ritenga per lo meno singolare e certamente da rivedere un meccanismo puntualissimo e rigido che, incredibilmente, produce i medesimi risultati della tradizionale inefficienza dell'apparato burocratico regionale» (658). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

VIRZÌ - CATANOSO

«Al presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— con decreto del 7 giugno 1995 n. 1551 l'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca ha disposto il commissariamento della società cooperativa edilizia "Verdi Colline" con sede a Messina, via del Vespro, 57, costituita in data 4 luglio 1983 e iscritta al n. 4460 del registro delle società;

— con lo stesso atto, il rag. Placido Matasso veniva nominato commissario straordinario della società con il compito di "provvedere alla gestione ordinaria dell'Ente, di accertare la reale situazione economico-contabile, curare il riordino amministrativo e tecnico della società, dirimere le controversie tra i soci e gli ex amministratori, procedere all'assegnazione in proprietà degli alloggi ai soci che hanno effettivo diritto, nonché a ricostituire gli organi sociali";

— con raccomandata del 24 agosto 1995 n. 6956 il signor Vincenzo Misseri, socio della cooperativa e per un certo tempo componente del consiglio di amministrazione, inviava al commissario straordinario una lettera con la quale gli chiedeva, tra l'altro, l'assunzione di taluni provvedimenti in esecuzione del mandato ricevuto, e precisamente:

1) l'esclusione, a norma dell'articolo 10 dello statuto della cooperativa, degli ex componenti del Consiglio di amministrazione e del collegio sindacale che avevano la responsabilità delle gravi irregolarità emerse nella gestione della cooperativa;

2) l'inizio dell'azione di responsabilità nei confronti dei cessati amministratori;

3) la convocazione dell'assemblea dei soci, come richiesta con raccomandata del 20 ottobre 1993 da soci rappresentanti oltre un quinto del capitale sociale, al fine di procedere all'elezione di un nuovo consiglio di amministrazione;

— le richieste formulate venivano disattese dal commissario straordinario, il quale, invece di eseguire il mandato ricevuto dall'Assessore, indiceva un'assemblea dei soci per il 6 settembre 1995, omettendo di convocare i soci precedentemente esclusi in modo illegittimo dal cessato consiglio di amministrazione;

— in quella sede Matasso chiedeva ai soci presenti, che erano in numero di dodici (12) su oltre un centinaio di iscritti, un ampio mandato per la prosecuzione del programma abitativo già iniziato, deliberando l'affidamento per la prosecuzione dei lavori all'impresa Bo-

nina subentrata, alle stesse condizioni, alla fallita impresa Eldorado, entrambe scelte da un C.d.A. privo di legittimità giuridica senza una reale gara tra più concorrenti, avendo un inaffidabile funzionario della Lega delle cooperative provveduto a far sparire un'offerta economicamente più vantaggiosa;

— nel corso del suo incarico, inopinatamente prorogato dall'Assessorato Cooperazione fino al 31 marzo 1996, il commissario straordinario, più volte sollecitato, non ha mai inteso riferire ai soci sulla reale situazione economico-contabile della cooperativa, né sui rimedi per superare la cattiva amministrazione e le difficoltà tecniche della società, né tantomeno ha cercato di dirimere le controversie insorte tra i soci e gli ex amministratori secondo il mandato conferitogli dall'Assessore; ha richiesto, invece, ai soci prenotari del primo lotto cospicui anticipi di denaro fino all'ammontare, per ognuno di essi, della somma di lire 66 milioni facendo presente che, ove il versamento non fosse stato effettuato, sarebbero stati assunti provvedimenti di esclusione a norma dello statuto, e che, nonostante il fatto che nessuno dei soci destinatari della richiesta abbia pagato quanto richiesto, non ha assunto nei loro confronti i provvedimenti minacciati;

— in modo diametralmente opposto il predetto commissario ha proceduto nei confronti dei soci del secondo lotto, quelli, cioè, già espulsi dal C.d.A. revocato e poi riammessi dall'Assessore per la cooperazione, ai quali ha intimato la presentazione di una serie di documenti e il versamento di lire 500 mila per il pagamento della quota sociale col chiaro intento di provocarne l'espulsione;

— la richiesta di documenti per dimostrare il possesso dei requisiti avrebbe dovuto essere prioritariamente rivolta ai soci del primo lotto che avevano da tempo iniziato il programma edilizio e che a tutt'oggi non sembrano averli ancora presentati, pur avendo proceduto alla scelta degli alloggi;

— il versamento di lire 500 mila per il pagamento della quota sociale risulta chiara-

mente infondato ai sensi dell'art. 13 n. 7 della legge 31 gennaio 1992, n. 59 che consente l'iscrizione all'albo nazionale senza aumento della quota sociale alle cooperative che abbiano iniziato o realizzato un programma di edilizia residenziale com'è il caso della "Verdi Colline". Né si capisce la logica in base alla quale il predetto commissario abbia proceduto all'esclusione di soci che avevano versato la documentazione richiesta ed abbia mantenuto nella qualità di soci persone che non avevano adempiuto a nessuno degli obblighi;

— il giorno 30 marzo 1996, penultimo giorno del proprio mandato, il commissario straordinario ha convocato un'assemblea dei soci della cooperativa debitamente «depurata» dei soci non graditi attraverso i sistemi che sono stati sopra ricordati;

— detta assemblea ha nominato presidente del C.d.A. la stessa persona nei confronti della quale l'Assessorato regionale della Cooperazione aveva emesso il decreto di scioglimento degli organi sociali a seguito delle risultanze ispettive nelle quali erano state evidenziate le irregolarità gestionali amministrative e contabili;

— nello stesso ordine del giorno dell'assemblea del 30 marzo 1996, al punto quarto, è inserito il seguente argomento: "rinuncia finanziamento secondo lotto";

— detta rinuncia, che di fatto impedisce ai numerosi soci della cooperativa "Verdi Colline" surrettiziamente espulsi dal commissario straordinario di avere un alloggio, consente viceversa alla società cooperativa "Complesso Futura", aderente alla Lega delle Cooperative, alla quale fa riferimento Matasso, di poter accedere ai finanziamenti a tasso agevolato, per completare il programma costruttivo;

— tale decisione sembra essere diretta a favorire una cooperativa vicina alla Lega, offrendo come contropartita la garanzia della nomina dello stesso presidente del C.d.A. precedentemente revocato perché questi possa continuare ad amministrare senza che provvedimenti di esclusione ed azioni di responsabilità siano adottati nei confronti di coloro che si

siano resi responsabili di gravi irregolarità amministrative, contabili e gestionali rilevate dall'Assessorato regionale Cooperazione;

— recentemente, ad alcuni soci sono pervenute comunicazioni di accettazione di dimissioni senza che esse siano mai state presentate dagli interessati;

per sapere:

— quali provvedimenti intendano assumere nei confronti della cooperativa "Verdi Colline", ed in particolare se non ritengano opportuno, in considerazione delle numerose irregolarità commesse dal commissario straordinario:

a) annullare tutte le deliberazioni adottate dal commissario straordinario;

b) avviare azione di radiazione del predetto commissario dall'albo dei commissari straordinari per manifesta incapacità;

c) procedere alla nomina di un nuovo commissario straordinario e al reintegro dei soci esclusi;

— se non ritengano opportuno escludere dai soci della "Verdi Colline", a norma dell'art. 10 dello statuto della cooperativa, gli ex componenti del Consiglio di amministrazione e del collegio sindacale responsabili delle irregolarità accertate dall'ufficio provinciale del lavoro di Messina;

— se non ritengano opportuno accertare eventuali responsabilità dei cessati amministratori» (659).

MARTINO

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

ZANNA, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— le competenze ispettive assegnate all'Ispettorato del lavoro in materia previdenziale, assicurativa, di sicurezza e di igiene nel lavoro, hanno subito nell'ultimo decennio un incremento vertiginoso a seguito di una copiosa legislazione emanata dallo Stato, al fine di avviare quel processo qualificativo in grado di raggiungere i livelli standards europei;

— da un lato, si assiste ad uno Stato scrupoloso che affida una *escalation* di nuove competenze agli ispettori del lavoro e quindi nuove e più gravose responsabilità, dall'altro, lo stesso non si è attivato a redigere un progetto di ammodernamento di cui necessita la macchina ispettiva;

considerato, alla luce di quanto sopra esposto che le competenze, di fatto, assegnate in materia di controllo e vigilanza agli organi ispettivi dell'ispettorato del lavoro riguardano:

a) Il settore previdenziale ed assicurativo:

— controlli relativi alle indennità di malattia, maternità, assegni nucleo familiare, ecc.;

— controlli relativi alle riduzioni contributive sugli apprendistati, sui contratti di formazione-lavoro, sui contratti part-time, ecc.;

— controlli sugli sgravi contributivi, sulle assunzioni agevolate, ecc.;

— controlli sui libri di matricola e di paga;

— controlli sui modelli relativi alle agevolazioni contributive e al conguaglio.

Oltre a queste già complesse attribuzioni di funzioni ispettive, in materia previdenziale, il Ministero del lavoro ha emesso il 9 novembre 1996 la circolare numero 149/96 inerente "l'attestato di regolarità contributiva ex art. 3 - comma 20° legge 8 agosto 1995", dove viene sancita la responsabilità patrimoniale del singolo funzionario che potrà essere chiamato, dall'Amministrazione o da terzi, personalmente a rispondere dei danni cagionati, posti

in essere intenzionalmente o conseguenti a gravi inadempienze dovute a negligenza, imperizia, inosservanza di leggi o regolamenti;

b) Nelle attività di formazione professionale (L. 24/86; FSE; L.R. 27/95; area interna, mobilità):

— controlli sul rispetto della normativa vigente;

— controlli sull'efficienza dell'organizzazione corsuale;

— controlli e verifiche tecno-contabili.

L'azione dell'ispettore del lavoro nelle attività di formazione, quindi, è di natura meramente di polizia amministrativa ed è diretta a prevenire e sanzionare le irregolarità nonché a recuperare i fondi persi a causa di abusi e negligenze imputabili agli operatori.

Occorre a tal proposito evidenziare che i corsi gestiti dalla Regione annualmente superano le 3.000 unità circa e le circolari esplicative di attuazione, diverse per ciascuna tipologia formativa, vengono annualmente aggiornate creando un ulteriore impegno lavorativo;

c) Materia di prevenzione infortuni e igiene del lavoro.

Fermo restando le competenze in materia di vigilanza attribuite dalla legislazione precedente, ancora in vigore, all'ispettorato del lavoro, con la nuova normativa introdotta dai DD.LL. 626/96 e 242/96 si affida anche allo stesso la vigilanza dell'applicazione della legislazione in materia di sicurezza.

A tal proposito si ricorda che la nuova normativa introdotta si presenta molto complessa in quanto è stata redatta nell'ottica di recuperare i ritardi accumulati rispetto alla legislazione comunitaria; infatti con la stesura della legge 626/94 e successive, si sono recuperate otto (8) normative CEE rivolte al miglioramento del controllo sulla qualità delle condizioni di sicurezza sul lavoro.

Ciò evidenzia una complessità di funzioni di controllo che richiedono il possesso di adeguate e specifiche differenti professionalità;

per conoscere:

— quali urgenti iniziative il Governo della Regione abbia adottato o intenda adottare al fine di attivare un progetto di ammodernamento complessivo delle strutture e del personale specializzato, da destinare alle attività ispettive al fine di fornire risposte adeguate, in termini qualificativi, alle funzioni assegnate, e contestualmente assicurare ai funzionari attualmente preposti una realtà lavorativa moderna, in qualità, che sia in grado di offrire alla formazione competenze, trasparenze, tecnologia e serenità;

— se non ritengano altresì opportuno intraprendere ogni iniziativa utile nell'ottica di una revisione della struttura operativa ispettiva che riguardi:

a) la realizzazione di un ruolo speciale "ispettivo regionale" in cui recuperare tutte le risorse e le competenze del personale regionale;

b) attività formative e di aggiornamento mirate a fornire un supporto professionale al passo con i tempi;

c) l'adozione negli uffici ispettivi di una rete informatica che dia in tempo reale tutti gli aggiornamenti legislativi, giuridici, amministrativi inerenti alla materia ispettiva» (71).

ADRAGNA - ZANGARA - BARBAGALLO GIOVANNI - PAPANIA - LO MONTE - SPAGNA -

«Al Presidente della Regione, premesso che il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha trasmesso ai parlamentari la lettera a lui inviata dal presidente della Commissione CEE, onorevole Simona Vicari, nella quale si rileva: "comportamenti non perfettamente coerenti del Governo regionale ... che soltanto in via episodica ha posto in essere gli adempimenti richiesti dalla legge regionale n. 4/92 ... sicché a tutt'oggi si devono registrare, purtroppo, palesi violazioni del dettato normativo vigente". Si denuncia altresì la situazione giudicata grave in cui versa la Regione in ordine all'attivazione dei finanziamenti comuni-

tari: «in particolare il FESR, che ad oggi su una massa finanziaria programmata nel sessennio 1994/99 pari a 2.112 miliardi di lire, sono stati impegnati appena 292 miliardi, mentre il tasso di attivazione della spesa è tutt'ora pari a zero. Gli schemi di circolari e di bandi per l'attuazione delle misure inserite nel P.O.P. FESR concernenti i rimanenti 1.800 miliardi sono in parte pervenuti, dai competenti rami dell'amministrazione, all'Assessorato alla presidenza che tutt'ora esita ad inviarli alla Commissione CEE per il parere ... Non molto più rassicurante appare la situazione del FEOGA. Al 30 settembre 1996 sul costo totale programmato delle misure il livello degli impegni si è attestato complessivamente sul 35,52 per cento, mentre il tasso di attivazione della spesa è stato pari al 10,15 per cento ... registrando pertanto un'immobilizzazione complessiva di risorse pari a circa 255 miliardi»;

considerato che:

— i ritardi, le violazioni procedurali e i mancati adempimenti di legge stanno alla base della mancata attivazione dei fondi comunitari, con la conseguenza che la Regione finirebbe per perdere cospicui finanziamenti destinati dall'Unione europea alla Sicilia;

— come afferma il Presidente della commissione CEE nella sua lettera, il perdurare di tali gravi inadempienze di questo Governo rischiano inoltre di comportare sostanziosi tagli sulle quote di cofinanziamento di parte comunitaria e di parte statale;

per conoscere:

— quale sia il giudizio del Governo su quanto esposto nella lettera del Presidente della Commissione CEE;

— se non ritenga di dovere esporre in Aula, provvedendo ad una chiarificazione e ad un dibattito, lo stato di attuazione per il P.O.P. 1994/99;

— se non ritenga, ove fossero confermate le denunce sopra riportate, di procedere a cen-

sura nei confronti dei responsabili, siano essi organi politici o burocratici» (72).

ZANNA - CAPODICASA - CRISAFULLI - CIPRIANI - BATTAGLIA - GIANNOPOLLO - MONACO - NAVARRA - PIGNATARO - SILVESTRO - VILLARI - ZAGO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— in applicazione degli artt. 14 lettera d) e 17 lettera e), del proprio Statuto e dell'articolo 4 delle apposite norme di attuazione, la Regione siciliana ha competenza legislativa ed amministrativa nei confronti delle imprese di assicurazione che abbiano sede ed assumano rischi entro i limiti territoriali dell'Isola per quanto concerne il solo ramo danni (responsabilità civile) e non anche per quelli vita ed individuale sugli infortuni;

— tale limitazione territoriale riguardante il ramo danni è stata introdotta in base alla sentenza numero 634 dell'8 giugno 1988 della Corte costituzionale, per effetto della quale sono state poi liquidate (liquidazione coatta amministrativa) alcune compagnie assicurative siciliane la cui attività era stata autorizzata dall'Assessorato regionale dell'industria e commercio, con il conseguente licenziamento del personale in esse impiegato, che si è visto peraltro negare le provvidenze previste per questo caso dalla legge numero 990 del 1969 e successive modifiche ed integrazioni;

considerato che detta pesante decisione della Corte costituzionale, garantendo sostanzialmente il monopolio assicurativo delle compagnie costituite nella penisola, comporta l'assurdità che l'assicurato di una compagnia siciliana, se volesse coprirsi il rischio cui si può andare incontro fuori dal territorio regionale, dovrebbe stipulare un'altra apposita polizza con una diversa società, cioè con una di quelle aventi sede oltre lo stretto di Messina, così pagando due volte per la medesima garanzia;

preso atto che:

— lo stesso alto Consesso ha però riconosciuto, con sentenza numero 175 del 18 giugno 1975, la legittimità costituzionale della legge regionale del 20 dicembre 1974 con cui era stata istituita la Commissione regionale consultiva per le assicurazioni private (ramo danni);

— con ordine del giorno numero 347, accettato come raccomandazione nella seduta numero 339 del 28 febbraio 1996, questa Assemblea regionale ha ritenuto necessario impegnare il Governo della Regione ad intraprendere, nelle sedi competenti, efficaci iniziative tendenti ad una positiva definizione dell'intera questione, con particolare riguardo alle unità lavorative licenziate (poche persone aventi un'età media di 45 anni e ridotte alla fame), vittime incolpevoli di provvedimenti assunti dalla Regione medesima;

per conoscere:

— se, nella scrupolosa osservanza dello Statuto regionale e delle pertinenti relative norme di attuazione, non ritengano opportuno e doveroso attivarsi per la ricostituzione immediata della menzionata Commissione consultiva per le assicurazioni private e perché sia autorizzato l'esercizio dell'attività assicurativa in favore delle nuove compagnie siciliane che ne facciano richiesta, compagnie dove far confluire gli ex impiegati oggi sul lastrico;

— quali rapidi interventi risolutivi intendano promuovere presso i competenti organi del Governo nazionale e presso la Commissione paritetica per i rapporti Stato-Regione, intesi ad eliminare totalmente l'assurda limitazione dell'assunzione da parte delle compagnie siciliane dei rischi per danni solo entro i limiti territoriali dell'Isola» (73). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

VIRZI

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscrit-

te all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

ZANNA, *segretario f.f.*:

«L'Assemblea regionale siciliana

tenuto presente che l'articolo 48 della Costituzione riconosce il diritto di voto a tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età;

preso atto che ormai da decenni viene gravemente limitato il diritto-dovere al voto dei connazionali residenti permanentemente o temporaneamente all'estero, salvo che nei Paesi europei e solo in occasione delle votazioni del Parlamento europeo;

osservato che il disegno di legge n. 313 del 14 maggio 1996, presentato dai senatori di «Forza Italia» onorevoli La Loggia e Schifani, affronta il problema nella sua interezza e propone una serie di soluzioni che tendono a dare ampia e completa attuazione all'articolo 48 della Costituzione,

auspica

che tale proposta di legge sia rapidamente esaminata ed approvata,

fa voti

perché i Presidenti di Camera e Senato diano il loro sostegno alla proposta sopra indicata, onde pervenire, in termini brevi, attraverso un *iter* parlamentare accelerato, alla soluzione di questo problema, anche in considerazione dell'apporto economico e culturale che gli emigrati danno e continuano a dare all'Italia» (70).

CIMINO - BUFARDECI - CROCE -
D'AQUINO

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Comunicazione di ritiro di interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Forgiione e La Corte, con nota pervenuta il 23 gennaio 1997, hanno dichiarato di ritirare l'interrogazione numero 130 «Delucidazioni in ordine all'attuale assetto organizzativo del gruppo 37° IRSI dell'Assessorato regionale della Sanità».

L'Assemblea ne prende atto.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno dò il preavviso di 30 minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Verifica poteri - Convalida deputati

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Verifica poteri - Convalida deputati.

Onorevoli colleghi, comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera, prot. n. 2086/Segr. del 17 gennaio 1997, da parte del presidente della Commissione per la verifica dei poteri, onorevole Lo Giudice:

«Si comunica che la Commissione per la verifica dei poteri, nella seduta numero 3 del 15 gennaio 1997, ha proceduto, ai sensi dell'articolo 61 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni, ed in esecuzione dell'articolo 44 del Regolamento interno, all'esame di convalida della elezione dei suoi membri e dei componenti dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea e della giunta regionale.

La Commissione, dopo aver esaminato gli atti relativi, ha unanimemente dichiarato convalidata l'elezione dei seguenti deputati: Cristaldi, Lo Giudice, Battaglia, Scoma, Zangara, Turano, Piro, Cintola, D'Aquino, Drago, Forgiione, La Grua, Lo Monte, Silvestro, Pro-

venzano, D'Andrea, Briguglio, Cuffaro, Grimaldi, Manzullo, Tricoli».

Non sorgendo osservazioni, a termini dell'articolo 51 del Regolamento interno si intende che l'Assemblea prende atto della deliberazione di convalida testé letta, salvo che non sussistano per i deputati, la cui elezione è stata convalidata, motivi di incompatibilità o ineleggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida.

Per lo svolgimento urgente di una interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Zanna ha chiesto che l'interrogazione numero 660 testé annunciata «Motivi del ritardo nel rilascio dell'autorizzazione alla provincia regionale di Palermo relativamente ad uno stralcio del piano di razionalizzazione degli istituti superiori della città», e rivolta all'assessore per i beni culturali, venga svolta con urgenza, ai sensi dell'articolo 140, 3° comma, del Regolamento interno.

Non sorgendo osservazioni rimane stabilito che detta interrogazione verrà svolta domani, martedì 28 gennaio 1997.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, terzo comma, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Enti locali».

Si inizia con lo svolgimento dell'interrogazione numero 125 «Iniziative per sbloccare i fondi assegnati ai comuni per fini assistenziali», degli onorevoli Cipriani ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

ZANNA, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che la legge regionale 9 maggio 1985, numero 22, articolo 16, lettera i), attribuisce ai comuni la titolarità delle funzioni degli enti disciolti di cui al decreto del Presidente della

Repubblica numero 245 del 1985, aventi particolari finalità e compiti di assistenza;

visto che il decreto assessoriale numero 657 del 30 aprile 1996, che assumeva sul capitolo 19039 la somma di lire 5.708 milioni per l'esercizio finanziario 1995, non è stato registrato in quanto inserito tra gli atti a corredo del decreto di accertamento dei residui 1995 (decreto assessoriale numero 95/1996), restituito dalla Corte dei conti all'Assessorato degli enti locali con foglio di osservazioni numero 6 del 12 giugno 1996;

considerato che in conseguenza della ritardata risposta a tali osservazioni, i comuni non vedono accreditate le somme per fornire l'assistenza ai cittadini interessati con conseguente loro grave disagio;

per sapere quali iniziative intenda assumere per assicurare ai comuni i fondi necessari ad attuare i compiti loro trasferiti ed eliminare il grave disagio tra la popolazione» (125).

CIPRIANI - GIANNOPOLLO - NAVARRA - MONACO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

BURGARETTA APARO, *assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, in relazione all'interrogazione numero 125 degli onorevoli Cipriani ed altri, sia necessaria qualche precisazione.

I comuni, con legge regionale numero 22 del 1986, sono diventati titolari del servizio già svolto dagli enti soppressi. Nel bilancio della Regione, relativo all'esercizio finanziario 1995, il capitolo 19039 è stato tenuto per memoria poiché erano venuti meno i fondi da parte dello Stato.

Successivamente, con legge regionale numero 78, questo capitolo è stato impinguato e, con decreto assessoriale numero 271 del 2 maggio 1996 di conservazione dei residui dell'anno, è stato sottoposto a rilievo da parte della Corte dei conti che, in data 8 luglio, dichiara che su qualsiasi piano e su qualsiasi

riparto sui fondi, sia per servizi che per investimenti, la stessa Corte chiede il controllo preventivo.

Pertanto, l'Ufficio si è adoperato e, in data 2 ottobre 1996, la Direzione ha risposto al rilievo promosso dalla Corte dei conti.

Siamo in attesa, quindi, della relativa registrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cipriani per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CIPRIANI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 134: «Delucidazioni sulle disposizioni in materia di candidabilità, ineleggibilità e incompatibilità», degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

ZANNA, *segretario f.f.*:

«All'assessore per gli enti locali, premesso che con legge regionale numero 7 del 1992, all'art. 5 è prevista l'applicazione ai deputati delle disposizioni in materia di candidabilità, ineleggibilità e incompatibilità previste per i parlamentari nazionali;

considerato che nel Testo unico delle leggi recanti le norme per l'elezione della Camera dei deputati, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modifiche, all'art. 7, primo comma, lettera c), l'essere sindaco di comune superiore a 20 mila abitanti viene individuata come causa di ineleggibilità (alla carica parlamentare);

tenuto conto che nei ricorsi che hanno dato luogo alla sentenza della Corte costituzionale numero 84 del marzo 1994, il Commissario dello Stato ha interpretato il predetto art. 5 della legge regionale numero 7 del 1992 nel senso che si era estesa ai sindaci di comuni con più di ventimila abitanti l'ineleggibilità alla carica di deputato regionale, con conseguente implicita abrogazione della preesistente normativa in materia;

visto che il dr. Salvino Caputo è sindaco di Monreale (comune di oltre 20 mila abitanti) tuttora in carica, non essendo state presentate le dimissioni nei termini previsti dalla legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modifiche;

osservato che secondo notizie di stampa, l'assessorato regionale degli enti locali avrebbe invece affermato la piena compatibilità fra l'elezione di Salvino Caputo all'Assemblea regionale e la carica di sindaco di Monreale sulla base del numero di abitanti di tale comune, inferiore a quaranta mila;

per sapere sulla base di quali leggi e di quali interpretazioni codesto Assessorato avrebbe espresso un simile parere, assolutamente contrario alla legislazione vigente nella Regione siciliana» (134).

CAPODICASA - ZANNA - BATTAGLIA - CIPRIANI - CRISAFULLI - GIANNOPOLO - MONACO - NAVARRA - PIGNATARO - SILVESTRO - SPEZIALE - VILLARI - ZAGO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

BURGARETTA APARO, *assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo punto dell'interrogazione numero 134, degli onorevoli Capodicasa, Zanna, Battaglia ed altri, in effetti risponde al testo della legge, e quindi non è il caso di aggiungere altro.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione stessa, dove dice «considerato che nel testo unico delle leggi recanti le norme per l'elezione della Camera dei deputati, emanato con decreto del Presidente della Repubblica (...) l'essere sindaco di Comune superiore a 20 mila abitanti viene individuata come causa di ineleggibilità alla carica di parlamentare», su questo vorrei fare qualche osservazione. L'articolo 5 della legge regionale numero 7/92 fa riferimento, per quanto riguarda le condizioni di candidabilità, eleggibilità e compatibilità, ai deputati regionali; cioè, questa disposizione viene adottata per quanto ri-

guarda i deputati regionali. In proposito, c'è un parere del commissario dello Stato (è un parere, non è la decisione della Corte dei conti), e cioè, il problema è il seguente: un deputato regionale non può candidarsi a sindaco, mentre, viceversa, un sindaco può candidarsi a deputato regionale ed essere eletto.

La fattispecie concreta si chiude in questi termini: un sindaco che è stato eletto deputato regionale e un deputato che intende candidarsi a sindaco o che sia stato eletto sindaco; ciò è vietato.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, le chiedo scusa, poiché la risposta interessa tutta l'Assemblea, la prego di ripetere l'ultima parte, perché credo che non sia molto chiara.

BURGARETTA APARO, *assessore per gli enti locali*. La questione verte sul deputato regionale Caputo. Ora, il primo comma dell'articolo 5 della legge regionale numero 7/92 «Condizioni di candidabilità, ineleggibilità e incompatibilità dei deputati regionali alla elezione alla carica di sindaco», dice che ai deputati regionali si applicano le disposizioni in materia di candidabilità, eleggibilità e compatibilità previste per i parlamentari nazionali, non al libero cittadino.

Questo è il punto principale e su questo si è pronunciata la Corte costituzionale. L'interrogazione cita un parere del Commissario dello Stato, ma è un parere del Commissario dello Stato, mentre la Corte costituzionale, piuttosto, ha invitato il legislatore regionale a mettere un po' di ordine in questa materia.

Successivamente, su questa materia si è anche interessato il Tribunale di Palermo, che in proposito si è pronunciato in questi termini; in breve, il Tribunale di Palermo, in data 26 ottobre 1996, rigetta il ricorso di un certo signor Seminara, dicendo che «appare sfornito di giuridico fondamento e per l'effetto va disatteso». E poi continua «E invero giova ricordare che l'articolo 5 della legge regionale numero 7/92, ad onta di quanto postulato dal ricorrente, riguarda il solo caso di ineleggibilità dei deputati regionali alla carica di sindaco nei comuni con più di 20 mila abitanti e

non la distinta ipotesi di ineleggibilità del sindaco alla carica di deputato regionale».

Quindi, solo uno strumento legislativo può dare una soluzione definitiva ed in questo senso il Governo si sta adoperando.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di aggiungere che, secondo questa interpretazione, sarebbe stato raggiunto l'effetto contrario a quello che si proponeva il legislatore quando approvò la norma: vero è che si interpreta ciò che è scritto, ma uno come me, che ha vissuto quel dibattito, sa che probabilmente ci si proponeva l'effetto contrario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanna per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

ZANNA. Signor presidente, onorevole assessore, la formula di rito è dire «insoddisfatto», però mi rendo conto che forse non è giusta neanche la parola «insoddisfazione», proprio perché questa interrogazione è la scusa per discutere di una cosa molto sottile, dell'interpretazione di una norma. Io mi permetto di ricordare, in quanto ho avuto la premura di andarmi a leggere i resoconti stenografici di quella seduta, che vari deputati intervennero allora su questa interpretazione; ho letto l'intervento dell'onorevole Capodicasa, dell'onorevole Sciangula, dell'onorevole Piro che tutti interpretavano — anche se mi rendo conto che un intervento in Aula non costituisce legge o interpretazione di legge — quella norma dell'articolo 5 della legge 7/92 nel senso che aveva il doppio binario, e cioè valeva in un senso ma anche nel senso inverso. Vorrei anche ricordare un'altra norma, quella della eleggibilità dei deputati regionali a deputati nazionali, che giustamente si sta interpretando nel doppio senso, nel senso che noi possiamo anche non dimetterci per candidarci a deputati nazionali.

Detto questo, Presidente, io vorrei appunto ribadire la mia insoddisfazione per la risposta, sapendo — ripeto — che c'è da interpretare una norma e che considero giusta e corretta l'interpretazione secondo cui la norma che il legislatore ha posto per i deputati regionali vale anche in senso inverso, così come avviene nel resto del Paese, e così come

ha ricordato — non in un parere, perché il Commissario dello Stato non può dare un parere ma può scrivere una opinione — il Commissario dello Stato in un ricorso alla Corte costituzionale nei confronti di un'altra norma di questa Assemblea regionale che cercava di intervenire su quell'articolo 5 che indubbiamente era scritto male. E siccome la Corte ha considerato valido quel ricorso del Commissario dello Stato, io ritengo che, nel momento in cui si considera valido quel ricorso, anche l'interpretazione che il Commissario dello Stato ha dato in quel ricorso dovrebbe avere effetti di legge.

Un'ultima precisazione mi sembra corretto farla, e cioè, che questa vicenda non è un fatto personale, considerato che viene citato nell'interrogazione il caso dell'onorevole Caputo, sindaco di un comune superiore a 20 mila abitanti. Mi preme sottolinearlo anche perché questa interrogazione è stata oggetto di un articolo che il dottor Ciancimino (tra i tanti che mi ha dedicato personalmente) ha direttamente ad essa dedicato; e, come spesso è avvenuto, egli si è assunto un ruolo di portavoce, in alcuni casi di altoparlante, di questo Governo, giudicheranno i lettori...

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, il dottor Ciancimino non è deputato e non le può rispondere qui, le risponderà sul giornale; poi, ritengo, lei avrà pienamente il diritto di lamentarsi.

ZANNA. Giusto. Volevo precisare che non è, né un fatto personale né una bega di paese. Anzi, era l'occasione per discutere e per cercare di fare chiarezza su questa norma di legge.

PRESIDENTE. Le sono grato, onorevole Zanna. Approfitto della sua cordialità e della sua intelligenza per dirle che il Governo con l'interpretazione della norma non c'entra. Lei ha dichiarato la sua insoddisfazione per la risposta del Governo, ma l'interpretazione della norma non è stata fornita dal Governo, bensì esso ha riferito sugli interrogativi da lei posti. Se mai, ed ecco perché intervengo, se mai emergesse la necessità di una norma di

interpretazione autentica, in questo caso vorrei invitarla, essendo lei deputato, a presentare un'apposita iniziativa legislativa di interpretazione autentica o di modifica della legge.

CRISAFULLI. Facciamo un subemendamento alla finanziaria!

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, mi sembra molto seria la strada della presentazione di una iniziativa legislativa.

Si passa all'interrogazione numero 203 degli onorevoli Piro e Guarnera: «Iniziativa per rendere univoca l'applicazione della normativa disciplinante l'elezione del presidente e del vicepresidente del consiglio comunale».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

ZANNA, segretario f.f.:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— l'articolo 19 della legge regionale 26 agosto 1992, numero 7, disciplina l'elezione del presidente e del vicepresidente del Consiglio comunale, oltre alle modalità di convocazione dell'organo assembleare;

— con circolare numero 4 dell'1 febbraio 1993 dell'Assessorato regionale Enti locali veniva rilevata identica procedura sia per l'elezione del presidente che del vicepresidente del Consiglio (maggioranza assoluta dei componenti dell'organo in prima votazione e maggioranza semplice in seconda votazione);

— la circolare n. 11 del 2 giugno 1994 dello stesso Assessorato, avente ad oggetto, tra l'altro, gli adempimenti della prima adunanza dei consigli comunali, esprime l'orientamento che l'elezione del vicepresidente debba essere effettuata «con l'osservanza delle disposizioni ordinarie, senza deroghe, dell'articolo 30 della l.r. n. 9 del 1986 e degli artt. 182 e 184 dell'O.E.L.», rilevando inoltre che la parola «altresi», al primo comma di detto art. 19, abbia voluto indicare esclusivamente una successione temporale fra le due elezioni (presidente e vicepresidente) e non identiche modalità di elezione;

considerato che:

— dall'esame degli atti parlamentari relativi al dibattito sull'articolo 19 in sede di approvazione della legge regionale numero 7 del 1992 emerge chiaramente la volontà di prevedere identiche modalità di elezione;

— solo in sede di coordinamento del testo legislativo è stato introdotto il termine «altresi», che pone in essere una lettura ambigua della norma;

— in molti comuni siciliani è stato sollevato il problema della maggioranza necessaria per l'elezione del vicepresidente, venendosi a creare condizioni di applicazione della norma difformi dovute alle contraddizioni interpretative fra le due circolari assessoriali;

per sapere quali iniziative intenda intraprendere al fine di rendere univoca l'applicazione della norma sulla base della volontà del legislatore regionale» (203).

PIRO - GUARNERA

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

BURGARETTA APARO, assessore per gli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'elezione del presidente del consiglio comunale è regolata dalla legge regionale numero 7/92, che prevede due votazioni ben distinte:

— la prima votazione è a maggioranza assoluta dei componenti;

— la seconda votazione si limita alla maggioranza semplice, cioè vince chi ha più voti.

La stessa legge n. 7 del 1992 non contempla la elezione del vicepresidente del consiglio comunale che, allo stato attuale, viene regolamentata dall'articolo 184 dell'OREL, nel quale è prevista la maggioranza assoluta dei presenti.

L'argomento è stato affrontato dal TAR di Catania e dal TAR di Palermo, e i due TAR sono arrivati a conclusioni opposte; la materia è stata anche trattata dal Coreco, e nella

Conferenza dei presidenti si è deciso che, per l'elezione del vicepresidente del Consiglio comunale, vadano osservate senza deroga le disposizioni di cui all'articolo 184 citato.

Senza dubbio anche in questa materia bisogna portare un po' d'ordine, e da parte dell'assessorato è stato predisposto un disegno di legge, col quale il primo comma dell'articolo 19 della legge regionale numero 7/92 viene modificato nel senso che il Consiglio comunale, espletate le operazioni di giuramento, di convalida e surroga dei consiglieri, ed esaminata la sussistenza di eventuali situazioni di compatibilità dei medesimi, elegge con votazioni separate nel suo seno il presidente e il vicepresidente. Necessita pertanto uno strumento legislativo per far chiarezza sui due tipi di votazione, sia del presidente del Consiglio che del vicepresidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, come noi avevamo scritto nella nostra interrogazione, in realtà pensavamo e continuiamo a pensare che l'interpretazione della norma potesse essere pacifica, perché in sede di interpretazione storica il dibattito parlamentare aveva ampiamente fornito elementi di interpretazione e di chiarimento. Tuttavia io prendo atto della risposta dell'Assessore, che peraltro va nella direzione anche da noi suggerita come subordinata, cioè quella di predisporre una modifica legislativa che renda del tutto simili le procedure per l'elezione del presidente a quelle per l'elezione del vicepresidente. Oggettivamente non vedo per quale motivo, trattandosi di organi aventi la stessa natura, si debba procedere con sistemi elettorali diversi.

Mi auguro, quindi, che da parte dell'assessorato questa iniziativa legislativa possa, a breve scadenza, essere portata all'esame dell'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazio-

ne della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione - Norme stralciate» (245/A)

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge numero 245 - Norme stralciate/A: «Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione».

Invito i componenti la seconda Commissione «Bilancio» a prendere posto nell'apposito banco.

Ricordo che la discussione si era interrotta dopo l'annuncio degli emendamenti all'articolo 1.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'articolo 1 è stato lungamente dibattuto in Commissione Bilancio e piuttosto forte è stato il contrasto tra le opposizioni e il Governo, il quale ha attribuito a questo articolo una sorta di «funzione-manifesto» delle intenzioni che quest'ultimo intendeva perseguire con la finanziaria.

Per quanto ci riguarda, pur nell'ambito della piena, non solo legittimità, ma anche opportunità, secondo l'impostazione del Governo, di dichiarare fin dal primo articolo quali erano i presupposti su cui si basava la manovra che il Governo stesso intendeva portare avanti e concretizzantesi nell'articolato stesso del disegno di legge, abbiamo però contestato la fattibilità dell'articolo 1 così come è stato presentato ed anche della sua riformulazione avvenuta in sede di commissione bilancio con qualche emendamento; dicevo, ne abbiamo contestato la fattibilità sotto il profilo della legittimità e della utilità. Abbiamo anche manifestato forti perplessità sui rischi che una formulazione così fatta contiene per tutta la manovra contenuta nella cosiddetta legge finanziaria, rischi legati alla alta probabilità che una disposizione normativa così

congegnata possa andare incontro a ostacoli di natura costituzionale.

Io credo sia opportuno ripercorrere, sia pure brevemente, queste osservazioni sul perché continuiamo a chiedere al Governo di rinunciare autonomamente, almeno in questa formulazione, all'articolo 1, in quanto ci rendiamo conto che il ritiro di questo emendamento da parte del Governo non può essere il frutto di una sconfitta d'Aula; e tuttavia insistiamo perché il Governo autonomamente lo faccia, proprio per le considerazioni che ampiamente abbiamo sviluppato in Commissione e che qui, ripeto, sia pure brevemente, intendiamo ripercorrere.

Utilità: questo articolo, ai fini della manovra finanziaria è assolutamente inutile, in quanto tutto quello che in questo articolo è contenuto può essere fatto — e lo spiegheremo poi — anche in maniera più appropriata, con la legge di bilancio. Inutile perché la fissazione del tetto massimo di ricorso al mercato è comunque una decisione anche normativa che può essere fatta con il bilancio; inutile perché l'indicazione dei fondi è materia strettamente attinente al bilancio; inutile perché indicare in questa sede, in cifre esatte quantificate alla lira, gli importi che la Regione rivendica nei confronti dello Stato non può costituire in nessun modo, e neanche dal punto di vista politico, meno che mai ovviamente dal punto di vista normativo, presupposto perché queste somme ci vengano riconosciute effettivamente dallo Stato.

Di contro a questa inutilità sta una elevata non fattibilità della norma. È stato più volte detto, è stato anche chiarito nelle note che ci sono state consegnate dagli uffici dell'Assemblea, che la materia che viene trattata nell'articolo 1 è materia che attiene, secondo il nostro ordinamento, propriamente alla legge di bilancio. Non è a questo punto inutile, anche se un po' pedante, ribadire e ricordare che nel nostro ordinamento non c'è lo strumento della legge finanziaria così come è nello Stato: nell'ordinamento statale la legge finanziaria assolve ad una ben individuata funzione che è quella peraltro disciplinata dalla legge. Noi non abbiamo uno strumento simile, non abbiamo una normativa che configura e

disciplina la legge finanziaria. Ciò che con questo articolo 1 si vuole fare (fissazione del tetto all'indebitamento, individuazione dei fondi globali, specificazione e quantificazione di entrate), secondo il nostro ordinamento deve espressamente essere fatto con la legge di bilancio; quindi, da questo punto di vista, a noi pare che ci troviamo di fronte ad una incongruenza se non proprio ad una illegittimità formale e sostanziale della norma, che sottoponiamo anche all'attenzione della Presidenza dell'Assemblea.

Terza questione: l'articolo 1 fissa le cifre che, secondo il Governo, devono essere erogate alla Regione da parte dello Stato, a valere sul cosiddetto «decreto Gorla» e a valere sull'articolo 38. Ora, la nostra contestazione qui è molto profonda, perché a noi pare anche abbastanza pericoloso andare a quantificare con una legge regionale i fondi dell'articolo 38 che, come è noto, ed è stato ampiamente ribadito dalla Corte costituzionale, possono essere quantificati soltanto con una legge dello Stato, sia pure previa intesa anche in sede di commissione paritetica Stato-Regioni. Allo stesso modo, per quanto riguarda il cosiddetto «decreto Gorla», noi stabiliamo come certa una entrata che, invece, è assolutamente incerta, non solo nel suo ammontare ma perfino nella sua motivazione giuridica.

Per tutti questi motivi, noi crediamo opportuno, anzi indispensabile, procedere alla eliminazione di questo articolo dal testo in quanto esso espone tutto il disegno di legge finanziaria ad una elevata probabilità di incidente di carattere costituzionale, anche perché, ripeto, si tratta di una formulazione assolutamente inutile che molto più appropriatamente può essere fatta con la legge di bilancio.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, noi esprimiamo anche in questa sede, oltre che averlo fatto in Commissione, il nostro dissenso netto rispetto a questo articolo, su due punti particolari.

Il primo è il senso che il Governo dà a questo articolo, il quale dovrebbe essere il filo conduttore della costruzione della finanziaria così come ci è stata sottoposta; il secondo è perché definisce, prima ancora di cominciare l'articolato, un tetto massimo che, nelle proposte che il Governo stesso fa, non viene rispettato, alla fine. Infatti, il comma 1 di questo testo, signor Presidente, prevede una capacità espositiva della Regione che non quadra con gli emendamenti che il Governo nel suo complesso ha presentato allo stesso testo della finanziaria, tant'è che lei troverà un sub-emendamento del gruppo del Partito democratico della sinistra che tende ad aggiustare i livelli massimali.

Ma la questione che più a noi preme sottolineare, signor Presidente, è che si tenta di costruire un artificio contabile con il comma 3 (che nella nuova stesura del Governo diventa comma 4 e 5, viene sdoppiato), perché, da un lato, si quantifica unilateralmente il trasferimento dello Stato in relazione all'articolo 38 dello Statuto siciliano, a prescindere da una qualunque forma di contrattazione o di discussione con lo Stato, facendolo diventare voce in entrata, per poi reintrodurre (pensavamo che questa fosse una prassi della prima Repubblica, signor Presidente della Regione) il meccanismo dei fondi negativi, sulla base dei quali dovremmo costruire i meccanismi del bilancio.

Ora, io tutto mi sarei aspettato tranne che il Governo della Regione siciliana avesse fatto ricorso ad una sorta di artificio contabile per costruire un meccanismo. Fra l'altro, è un modo per tentare di aggirare una violazione costituzionale che, invece, non viene aggirata per nulla perché continuiamo ad insistere nel calcolo unilaterale dei trasferimenti dello Stato, per determinare, poi, non capisco bene cosa! Noi siamo in fase finanziaria, e stiamo costruendo un meccanismo di legge che non è necessario ai fini della finanziaria stessa né tanto meno del bilancio.

Il bilancio della Regione siciliana può benissimo essere costruito senza questo articolo 1. Non comprendiamo, quindi, il perché di questo atteggiamento ad oltranza assunto dal Governo della Regione siciliana.

Io ho voluto sottolineare, così come sono state poste le questioni sia in Commissione che qui, il meccanismo secondo cui noi non possiamo accedere a questo atteggiamento. Pertanto, mi pare opportuna la richiesta dell'onorevole Piro di fare in modo che il Governo della Regione rifletta, perché corriamo il rischio, con questo articolo, che il lavoro fatto per la finanziaria possa essere vanificato da una impugnativa del Commissario dello Stato, per violazione dello spirito dello Statuto regionale.

Credo, signor Presidente, che questo sia alla base. Non mi pare utile, quindi, che il Governo insista. Noi, in ogni caso, eserciteremo una pressione contraria sperando che il Parlamento, l'Aula, ma lo stesso Governo prima di ogni altro, possa riflettere sulla opportunità di insistere su questo articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che all'articolo 1 del disegno di legge, così come esitato dalla Commissione bilancio e finanze, sono stati presentati emendamenti soppressivi, ed anche l'emendamento 1.11 del Governo che è interamente sostitutivo dell'articolo 1 stesso; se questo emendamento venisse approvato, gli altri emendamenti soppressivi decadrebbero.

Lo rileggo:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

«Articolo 1

Quadro finanziario delle risorse e degli impieghi per l'anno 1997

1. Il livello massimo del ricorso al mercato finanziario per l'anno 1997 è determinato in misura non superiore a lire 2.450 miliardi.
2. Nello stato di previsione della spesa - Assessorato regionale del bilancio e le finanze - sono istituiti i seguenti nuovi fondi globali per il finanziamento di nuove iniziative legislative:

a) Fondo per il miglioramento delle politiche attive del lavoro, per lo sviluppo della solidarietà e per la riqualificazione degli stru-

menti regionali d'intervento nel mercato del lavoro e della formazione professionale;

b) Fondo per lo sviluppo e l'ampliamento del tessuto produttivo e per il sostegno degli interventi previsti dai patti territoriali e dai contratti d'area;

c) Fondo destinato al finanziamento di interventi integrativi in favore degli enti locali e di interventi per l'occupazione e lo sviluppo dell'economia.

3. Per l'esercizio finanziario 1997 la dotazione del Fondo globale di cui alla lettera c) del precedente comma, prevista in lire 2.594 miliardi, è collegata, ai sensi dell'articolo 10, secondo comma, della legge regionale numero 47/77, ad apposito accantonamento di segno negativo relativo all'incremento di entrata per contributo dello Stato sulle anticipazioni effettuate dalla Regione a tutto l'esercizio 1996, nonché sulle anticipazioni effettuabili nell'esercizio 1997, a norma dell'articolo 6 del decreto legge n. 19/88, convertito, con modificazioni, nella legge n. 99/88.

4. Il contributo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto è valutato per il quinquennio 1997-2001 in complessive lire 10.250 miliardi, di cui lire 1.950 miliardi per l'anno 1997.

5. Il contributo di cui al precedente comma è iscritto nell'apposito fondo globale di cui al capitolo 60756 come accantonamento destinato al finanziamento di nuovi interventi legislativi per l'esecuzione di lavori pubblici, in base ad un piano economico, come prescritto dall'art. 38 dello statuto regionale. L'ammontare del predetto contributo è collegato, ai sensi dell'articolo 10, secondo comma, della legge regionale numero 47/77, al corrispondente accantonamento di segno negativo riferito alla realizzazione delle entrate che saranno assegnate dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale a norma del citato articolo 38 dello Statuto».

Rileggo gli altri emendamenti presentati all'articolo 1:

— dall'onorevole Di Martino:

Emendamento 1.8:

L'articolo 1 è soppresso;

— dagli onorevoli Di Martino e Di Betta:

Emendamento 1.1:

L'articolo 1 è soppresso;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 1.24:

L'articolo 1 è soppresso;

— dagli onorevoli Di Martino e Di Betta:

Emendamento 1.2:

È soppresso il 1° comma;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 1.25:

Il comma 1 è soppresso;

— dagli onorevoli Di Martino e Di Betta:

Emendamento 1.3:

È soppresso il 2° comma;

— dagli onorevoli Martino ed altri:

Emendamento 1.5:

È soppresso il comma 2, lettera c);

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 1.26:

Al comma 2 è soppressa la lettera c);

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

Emendamento 1.9:

Sopprimere alla lettera c) da «con la dotazione...» fino alla fine del comma;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 1.27:

Al comma 2, lettera c), è soppresso il periodo dalle parole «... con la dotazione finanziaria» fino alla fine della lettera;

— dagli onorevoli Martino ed altri:

Emendamento 1.7:

Al comma 2, lett. c), aggiungere dopo «n. 99» le parole: «Al predetto fondo affluiscono altresì i rimborsi relativi alle anticipazioni effettuabili nell'esercizio finanziario 1997 previsti in lire 310 miliardi»;

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

Emendamento 1.10:

È soppresso il comma 3;

— dagli onorevoli Di Martino e Di Betta:

Emendamento 1.4:

È soppresso il comma 3;

— dagli onorevoli Martino ed altri:

Emendamento 1.6:

È soppresso il comma 3;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento 1.28:

È soppresso il comma 3.

Comunico inoltre che all'emendamento 11.1 del Governo sono stati presentati i seguenti sub emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

subemendamento 1.11.1:

Il primo comma è soppresso;

— dagli onorevoli Crisafulli ed altri:

subemendamento 1.11.6:

Al primo comma elevare «2.450» a «2.620»;

— dall'onorevole Piro:

subemendamento 1.11.2:

Il secondo comma è soppresso;

subemendamento 1.11.3:

Il terzo comma è soppresso;

— dalla Commissione:

subemendamento 1.11.bis:

Al punto 3 e al punto 5 dopo le parole «legge regionale n. 47/1977» aggiungere le pa-

role «così come sostituito dall'articolo 10 della legge regionale 27 dicembre 1992, n. 2»;

— dall'onorevole Piro:

subemendamento 1.11.4:

Il quarto comma è soppresso;

subemendamento 1.11.5:

Il quinto comma è soppresso.

Pongo in discussione l'emendamento 1.11 del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 1, con i relativi subemendamenti.

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo articolo 1, così come è stato proposto e ripensato con l'emendamento sostitutivo, il Governo ha inteso ricordare ai siciliani ed a questo Parlamento che è tuttora pendente un contenzioso con lo Stato concernente il contributo di solidarietà nazionale che ormai da circa un quinquennio non viene erogato alla Regione siciliana; è un contenzioso che riguarda, quindi, alcuni crediti che la Regione siciliana vanta nei confronti dello Stato i quali, se sono stato attento durante la discussione generale e nella discussione riguardante appunto questo articolo, sono stati messi in discussione da alcuni autorevolissimi parlamentari di questa Assemblea regionale.

Orbene, attraverso questo articolo, così come riformulato in questo emendamento sostitutivo, il Governo ha voluto riaffermare precipuamente e con grande forza che lo Stato ci deve decine e decine di migliaia di miliardi in forza di norme statutarie, e quindi di rango costituzionale, che sono stati unilateralmente e senza alcuna ragionevole motivazione decurtati, soppressi, sono stati quindi negati a cinque milioni di siciliani.

Poiché questo Governo sin dalle sue prime battute ha inteso intestarsi la protesta di cinque milioni di siciliani nei confronti di uno

Stato che pensa di potere aggirare le norme di Maastricht attraverso tagli che poi in nullo l'altro consistono se non nell'addossare alle regioni e ai comuni decine di migliaia di miliardi di spese che non vengono contenute o non vengono tagliate, ma vengono bensì poste a carico di altri soggetti, dicevo, a fronte di questa situazione, questo Governo ha inteso riaffermare con grande forza l'impegno affinché i crediti che la Regione vanta nei confronti dello Stato debbano essere immediatamente soddisfatti; e per immediatamente intendendo nell'arco dell'esercizio finanziario 1997.

Non a caso, tempo addietro, quest'Aula ha votato, se non ricordo male, all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a definire, credo entro giugno, tutto il contenzioso dello Stato con la Regione siciliana.

Stupisce ascoltare affermazioni del tipo «il Commissario dello Stato potrebbe impugnare», «il Commissario dello Stato potrebbe considerare questo articolo 1 come una violazione costituzionale», perché non si capisce se all'interno di quest'Aula c'è una volontà univoca di attingere a questi fondi che la Regione siciliana aspetta legittimamente dallo Stato o se c'è, invece, la volontà, paralizzando cinque milioni di siciliani, di mettere in crisi il Governo della Regione.

Ecco, allora, dove sta la *ratio*, la logica, la pervicacia con cui questo Governo intende riproporre l'articolo 1 così come è stato formulato: è la volontà di fare presente a cinque milioni di siciliani che la Regione siciliana è creditrice nei confronti dello Stato di decine di migliaia di miliardi, che potrebbero risolvere tutti i problemi per i quali oggi abbiamo dovuto fare lunghissime audizioni in Commissione Bilancio (l'onorevole Petrotta me ne darà atto) e per i quali non ci sarebbe stato bisogno di dovere aspettare la relativa iscrizione nelle entrate della Regione siciliana; si tratta di oltre 10.000 miliardi che sono stati riconosciuti come spettanteci da indagini molto specifiche, molto analitiche effettuate dai nostri uffici e che, invece, lo Stato, probabilmente per un gioco che non riusciamo ancora a comprendere, ha voluto negarci.

Ecco perché, Presidente dell'Assemblea, intendiamo riproporre con forza questo articolo 1, ed ecco il motivo per cui non lo abbiamo accantonato e per cui chiediamo un voto a quest'Aula. Un voto, naturalmente, responsabile che serva a far vedere quali sono le forze politiche che all'interno di questa Aula intendono rivendicare le prerogative statutarie in ordine al credito che la Regione siciliana ha nei confronti dello Stato e quali sono, invece, le forze che, attraverso una minaccia di impugnativa del Commissario dello Stato, intendono sottolineare e sminuire, forse, il valore di questi crediti che sono documentalmente accertati e che devono soltanto esserci immediatamente corrisposti da parte dello Stato.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere visione degli emendamenti di soppressione dell'articolo 1 e dell'emendamento del Governo che, da parte sua, non sopprime ma, *more solito*, cambia ogni ventiquattro ore quello che ha scritto prima, io faccio appello al Presidente dell'Assemblea per dire che questa finanziaria è una cosa seria, in ogni caso. Ma se gli emendamenti dovessero portare ad «inventare» la legge in Aula e se l'Assemblea dovesse essere costretta a seguire il «balletto» di questi emendamenti, accanto ai quali il Governo, con faccia tosta di non poco conto, inserisce le modifiche alla finanziaria che da mesi viene esaminata nelle Commissioni, ciò significherebbe che tutto quello che è stato fatto sino ad oggi è perfettamente inutile perché, sia da parte del Governo che da parte dei Gruppi parlamentari, viene sottoposta una nuova finanziaria all'attenzione dell'Assemblea. Le attese, i ritardi, i rinvii, le arzigogolazioni da parte del *summit* del *pool* in Commissione Bilancio, del vertice in cui tutto doveva essere deciso, definito, sottobanco o soprabanco, non ha più neppure senso. L'Aula torna ad ascoltare, sentire e dover capire tutti i riferimenti che in tutti gli emendamenti vengono posti in essere, per cui, Presidente, quattro giuristi non bastano

e ancora una volta c'è la certezza che ci si avvii verso la definizione... Scusami Simona, ti sto disturbando, me ne accorgo...

VICARI. ... Sì...

CINTOLA. ... E non sai quanto disturbi tu con quella vocina inutile per l'Assemblea. E allora, io dico, in questi termini noi non siamo più portati a fare un discorso di qualità ma di accomodamenti vari.

Io ritengo che il Governo faccia bene a dire che c'è un tetto di indebitamento e che l'Assemblea questo lo codifichi per stabilire che le leggi, le leggine, i compromessi quanto meno debbano essere contenuti in un tetto di indebitamento al di là del quale non si può andare, perché ogni lira posta al servizio di un ulteriore indebitamento significa anche, in seguito al ricorso al mutuo, prevedere somme che debbono essere pagate per i mutui stessi, e che rappresentano costi senza benefici.

Quindi, più il tetto di indebitamento è contenuto da norme impositive ferree, più avremo trovato un minimo di rimedio per tentare di dare corso a provvedimenti seri. E se si accetta, come sto facendo io, la cifra di 2.450 miliardi di indebitamento, avverrà che prima di arrivare alla votazione di questo emendamento ci saremo trovati a dover discutere i vari emendamenti soppressivi dell'onorevole Piro, tra i quali ce n'è uno che sopprime l'intero articolo e gli altri sopprimono i vari commi, uno per uno, così torneremo a discutere in Aula su ogni singolo articolo come se nessuna discussione fosse avvenuta in Commissione, e in maniera speciosa — così come da me precedentemente detto, e per la quale affermazione sono stato giustamente richiamato, a norma di Regolamento, dal Presidente dell'Assemblea —, affermazione che oggi però non mi può essere vietata, perché oggi ho le prove di questa speciosità, visto che ci troviamo di fronte a cinque emendamenti che sopprimono l'intero articolo e, in alternativa, i singoli commi.

E poi mi sento dire da altri che i siciliani e la Sicilia aspettano che questa onorevole Assemblea si confronti su cinque soppressioni, di cinque righe, per arrivare alla fine ad una

conclusione che ancora una volta, certamente, non interesserà i siciliani.

Quando è iniziata la discussione della finanziaria, il Governo, nella persona del Presidente Provenzano presente in I Commissione, ha affermato testualmente che nella Conferenza dei capigruppo si era stabilito che avremmo fatto la finanziaria dopo il bilancio, in modo tale che finanziaria e bilancio insieme fossero talmente inattaccabili, dal punto di vista della legittimità e della legalità, che il Commissario dello Stato non avrebbe potuto proporre alcuna impugnativa.

Oggi si inizia dal primo articolo come se niente fosse avvenuto, come se nessun impegno fosse stato assunto nella Conferenza dei capigruppo, non dimostrando alcuna attenzione, né esame, né scrupolo coscienzioso nei confronti di una economia malata, dei debiti che abbiamo, di una lira in cassa che non c'è, dell'esercizio provvisorio che scade a febbraio e che forse dovremo ulteriormente prorogare. Noi rappresentanti del popolo, con tranquilla valutazione, da gente brava, onesta, laboriosa quale noi siamo, continuiamo ancora a cincischiare facendo sei, sette votazioni di soppressione di articoli per speciosità di cattiva impostazione di ordine politico, non facendo il nostro dovere che è quello di elaborare proposte uniche e generalizzate nell'interesse dei siciliani e di passare ad azioni concrete che possano dare al Governo e all'Assemblea la potestà di affrontare realmente i problemi per tentare di risolverli.

Io non so se avremo la necessità di restare in Aula ancora a sorbirci uno «show down» che dovrà finire poi con una stretta di capidecina... scusate, di capigruppo o quasi capigruppo, per potere determinare e definire i lavori dell'Assemblea.

Però, noi non ci stiamo a questo tipo di impostazione che travalichi le commissioni. Vogliamo capire fino in fondo gli emendamenti che finalità abbiano, il tipo di impegni finanziari; vogliamo che il Governo si attesti, finalmente, su un testo definitivo e chiarisca perché modifica se stesso in Aula, cioè, perché consente di dire all'opposizione che tutti gli emendamenti presentati dall'Assemblea hanno validità vera. Come se fosse giusto, vero

e doveroso che l'opposizione possa presentare emendamenti perché c'è il Governo che sul primo articolo già emenda totalmente se stesso. sul secondo articolo, invece... pure, e sul terzo articolo, invece... anche. In tal modo non si comprende più, caro assessore Tricoli, come tu possa fare la voce grossa da un lato, perché non si può essere lupo e pecora nello stesso istante.

Infatti, si è lupo nel momento in cui si dice che dobbiamo rivendicare dallo Stato la corresponsione di quello che ci deve dare, ed è giusto, lo condivido, è doveroso; ma si è pecora quando, dopo sei mesi, il Governo ha emendato se stesso già in quattro o cinque occasioni, lasciando capire che non c'era né un disegno collegiale, né una valutazione seria, determinata e definita fino in fondo.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando diversi mesi fa si è cominciato a parlare della necessità di fare una legge finanziaria per la Sicilia nonostante non sia prevista dal nostro statuto la possibilità di fare una legge finanziaria, si è sottolineato da parte del Presidente della Regione, da parte del Governo tutto e dello stesso assessore al Bilancio, come questo nuovo strumento avrebbe cambiato radicalmente l'assetto della vicenda amministrativa nella nostra Isola.

E dunque, mi sarei atteso di trovare novità rivoluzionarie, profonde razionalizzazioni, soprattutto nel primo articolo della legge finanziaria.

Io non sto qui a ripetere le ragioni già abbondantemente chiarite dall'onorevole Piro, dall'onorevole Capodicasa, da altri, per le quali, a nostro giudizio, il primo articolo andrebbe abrogato. Ritengo, tra l'altro, che, invece di soffermarci in lunghe elucubrazioni esegetiche, faremmo molto meglio ad accelerare i tempi ed a discutere quello che c'è di concreto in questa cosiddetta legge finanziaria, per venire fuori da un tunnel nel quale ci troviamo da troppo tempo, in una paralisi che ci impedisce di discutere di cose sicuramente più

interessanti ed importanti della finanziaria stessa.

E però stasera, quando ho sentito l'onorevole Tricoli darci l'interpretazione autentica del valore e del significato dell'articolo 1, scusate, ma ho ritenuto di non potere tacere.

Ebbene, scopriamo adesso che questo importantissimo strumento giuridico, questo fondamentale elemento di razionalizzazione del bilancio e dell'amministrazione nient'altro è, almeno nel suo articolo 1 che doveva essere l'articolo fondante, se non una sorta di dichiarazione comiziale che serve a far conoscere ai siciliani che lo Stato ci deve dare soldi.

Ebbene, onorevoli colleghi, se così è, io credo che il Governo, anziché imboccare la strada del nuovo e del rinnovamento, sta andando molto, ma molto indietro e, a questo punto, senza volerla fare lunga, ritengo che, per questa ragione, così fortemente ammessa dall'onorevole Tricoli, direi così sinceramente ammessa dall'onorevole Tricoli, contro l'articolo 1 non devono votare soltanto i deputati dell'opposizione e non si deve votare soltanto per le cose già dette dai deputati dell'opposizione, ma sono convinto che anche quei deputati della maggioranza i quali ritengono che una legge finanziaria, o comunque un intervento negli strumenti di bilancio debba essere cosa diversa e molto più seria di un comizio redatto in un testo di legge, dovrebbero votare contro questo testo.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo partecipato con interesse, puntualità e mi auguro anche con spirito di buona volontà ai lavori della Commissione per il varo del testo della cosiddetta legge finanziaria, ai fini di dotarci di uno strumento preventivo del bilancio, ho avuto per tutta la durata della discussione in Commissione il dubbio della inutilità legislativa dell'articolo 1, ma ho visto il Presidente assai convinto che questo strumento fosse essenziale ai fini di co-

struire il corpo dell'articolato che stiamo discutendo.

Oggi ho assistito finalmente all'intervento dell'onorevole Tricoli, che mi ha dato ragione, mi ha illuminato nel senso che, contraddicendo le argomentazioni che il Presidente della Regione aveva usato sul piano della necessità tecnica di definire questo percorso, mi ha fatto scoprire che siamo solo di fronte ad un articolo di propaganda, perché questa è la spiegazione che ci è stata data.

Ora, vorrei capire se l'intendimento del Governo sia solo quello di fare propaganda, cosa peraltro possibile; ma è francamente strano che questo venga esercitato chiedendo al parlamento di votare un articolo di legge di propaganda; fra l'altro, dichiarandolo in questa sede, finisce con il fornire argomentazioni a chi potrebbe avere il dubbio che questa norma potrebbe non avere legittimità costituzionale, se è accompagnata solo da argomentazioni propagandistiche.

Onorevole Tricoli, io sono fra coloro i quali ritengono che lo Stato debba dare alla Regione quello che le spetta, ma sono perché questo lo si ottenga, non sono perché lo si chieda senza speranze; io invece vedo, nello sforzo che state facendo, solo un gesto propagandistico.

Io gradirei che lei spiegasse all'Aula (e non a me) perché avete calcolato in 1.950 miliardi il dovuto dallo Stato per il 1997, sulla base di quali titoli, come avete fatto a quantificare questa cifra, da cosa l'avete derivata e come mai siete arrivati a stabilire che, per l'articolo 38 dello Statuto, lo Stato dovrebbe darci 10.250 miliardi dal 1997 al 2001, ripetuto, secondo quale calcolo ed in base a quale titolo specifico. Infatti, quando si dice che lo Stato ci deve, violando lo schema previsto nel fondo di solidarietà, o lei è in grado di fare questa articolazione specifica, o altrimenti lei stesso ha fornito le argomentazioni che possono fare sollevare la violazione costituzionale.

Ora, il Parlamento deve sapere che questo è il percorso verso cui il Governo lo vuole portare, quello — forse — di violare lo Statuto, la Carta costituzionale; ma è bene saperlo. Io avevo dei dubbi in riferimento a tutte le argomentazioni che voi avevate usato nelle

commissioni; oggi me li avete chiariti, e oggi ci avete dato un motivo in più perché io e il mio Gruppo si sia contrari a questo articolo. Tra l'altro, mi sia consentito, avreste dovuto spiegare all'Aula perché avete modificato il comma 3, rispetto al testo originariamente previsto nel testo della finanziaria.

Sarebbe bene che l'onorevole Cintola avesse chiaro perché ci sono qualche centinaio di miliardi in più. Perché? Da che cosa sono stati derivati? Io lo so. Sarebbe stato bene che fosse stato chiarito, in modo che il Parlamento lo sapesse, ne avesse cognizione; e sarebbe bene che spiegaste perché vi state fermando a 2.450 miliardi come tetto per il ricorso al mercato finanziario, quando i vostri stessi emendamenti, gli emendamenti del Governo, tutto il Governo, rispetto allo schema che ci avete offerto, tendono a sfiorare questo meccanismo.

Dobbiamo capirlo, ed a tal proposito io mi sono preoccupato, a nome del mio Gruppo, di presentare un emendamento aggiuntivo che potesse consentire di elevare questo tetto, per potere dare risposte agli emendamenti che voi stessi, Governo della Regione, avete presentato.

Queste sono le motivazioni, signor Presidente, che ancora una volta ci portano a dovere essere contrari. Noi siamo pronti a fare la nostra parte nel merito, lo dimostreremo lungo il corso di questi lavori con gli emendamenti che abbiamo presentato, ma avremmo gradito che da parte del Governo ci fosse stato un atteggiamento di maggiore responsabilità, di maggiore precisione.

E poi ci si meraviglia perché si dice che ci possono essere rischi o richiami ad impugnare di questo testo! Onorevole Assessore, quando si è in presenza delle sue argomentazioni, debbo dire, la tentazione è forte; ma, anche se lei forse ritiene questo Parlamento uno strumento di propaganda, le leggi il Parlamento le fa perché devono essere strumento giuridico, non strumento di propaganda politica. E noi, oggi, siamo chiamati a votare leggi, strumenti, strumenti tecnici che dovrebbero mettere in condizione la Sicilia di funzionare; quando dobbiamo fare proclami propagandistici, vi sono altre sedi, vi sono altri strumenti, non c'è bisogno di piegare il Parlamento a

queste finalità, francamente non adeguate al nostro ruolo.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo manifestare anzitutto la mia indignazione come parlamentare e come siciliano per le parole usate da un membro del Governo, il quale si permette di considerare quest'Aula niente di più che una tribuna di piazza, un luogo dove si possono fare comizi, ritenendo che da questa tribuna possa parlare a cinque milioni di siciliani.

Io non so se l'Assessore Tricoli abbia bevuto poca acqua di Fiuggi, ma mi pare che il partito a cui appartiene non usa più questo linguaggio nel considerare il Parlamento un'Aula sorda e grigia, per cui si rivolge al popolo siciliano. Ormai tutti abbiamo il vizio di fare i plebiscitari, tutti parlano al popolo, non capisco perché non vogliono parlare al Parlamento, che poi, si chiama così perché esso è il luogo deputato per parlare.

E ognuno pensa di fare il «Masaniello». Ho detto in tante occasioni che quest'articolo 1 è una miscela non certamente utile, completamente inutile, che sembra partorita da personaggi che sono «Masaniello» e personaggi che sono «Don Chisciotte». Il Governo a questo punto chiede a gran voce attenzione in quanto vuole rivendicare la potestà della Regione a riscuotere questi crediti nei confronti dello Stato. Nessuno contesta che la Regione abbia diritto, a norma di Statuto, ad avere i necessari trasferimenti dello Stato (dal decreto Gorla, dall'Irpef dovuta dalle imprese per le attività prodotte in Sicilia, ma che hanno le sedi fuori dalla Sicilia e per l'art. 38); se, però, c'era un dubbio che quella dell'articolo 1 non fosse la strada percorribile, esso è stato dissipato completamente dall'Assessore per il Bilancio.

Egli, siccome parla al popolo — e fra il popolo vi sono anche le istituzioni che controllano l'attività parlamentare, vi è l'opinione pubblica, vi sono i giornali — parlando al popolo ha detto che a lui non interessa l'e-

ventuale impugnativa, gli interessa fare propaganda. Io escludo, a questo punto, che un Parlamento serio possa fare propaganda ed escludo anche che un Parlamento serio possa seguire le indicazioni di questo Governo. Onorevole Presidente, una volta c'era il «cretinismo parlamentare»: adesso io non voglio qualificare l'attività del Governo, questo compito lo lascio alla vostra immaginazione, ma se il «cretinismo parlamentare» procurava danni, l'attività di questo Governo oggi cosa procura? Disastri! Perché noi non possiamo assolutamente pensare che impunemente si possa fare passare un articolo di questo tipo, del quale poi non si riesce a cogliere l'utilità. È la propaganda! Ma un Parlamento deve fare propaganda, o deve fare leggi?

Alla luce di quanto detto, io invito il Governo ad un momento di riflessione. Quest'atteggiamento non serve a nessuno, non serve alla Sicilia, non serve al Parlamento nazionale, l'ho detto l'altra volta. Onorevole Presidente dell'Assemblea, io mi rivolgo anche a lei, perché mi pare che lei sia l'unica persona, l'unica personalità che riesca a fare capire a questi bravissimi uomini del Governo della Regione siciliana, molto bravi, molto capaci, con grandi intuizioni politiche, grandi capacità tecniche — per carità, chi può negarlo? — ma quello che abbiamo visto in Commissione bilancio lo sa domineddio, e sa anche in che modo vengono affrontate le questioni che riguardano la contabilità e la finanza della Regione.

Un Parlamento serio che vuole interloquire con lo Stato, e non vuole fare una contestazione inutile nei confronti di quest'ultimo, un Parlamento serio, queste leggi non le può approvare perché in tal modo si mortifica lo stesso Parlamento e tutto il popolo siciliano. Ma che cosa andiamo a dire? Che siamo noi a stabilire quanto ci si deve dare e che l'ammontare non è frutto di trattative? Ammesso che voi usciate di senno, e secondo me il Governo è già uscito di senno dal punto di vista politico, ammesso che tutto il Parlamento esca di senno, che cosa significa, dinanzi all'opinione pubblica, un articolo di legge di tal fatta? Significa che andiamo a dire che noi siamo bravi, che rivendichiamo nei confronti dello

Stato tutti i nostri diritti? Ma veramente siete di questa opinione, veramente non seguite nemmeno la stampa per capire quello che accade oggi in Italia, dai problemi delle quote del latte, della questione dell'industria, del mancato sviluppo economico, alla situazione dell'occupazione, e voi veramente pensate, con un proclama comiziesco di questo tipo, di poter convincere le autorità governative centrali? Pensate veramente che il Governo centrale — Prodi, Ciampi e gli altri — non appena si presenteranno a Roma per trattare il professore onorevole Provenzano e l'onorevole avvocato Tricoli, incominceranno a tremare perché non sanno con quali personaggi hanno a che fare, e pertanto penseranno di dover stare attenti perché si tratta di grossi personaggi che fanno approvare all'Assemblea regionale questo tipo di articolo, e quindi, sono personaggi molto forti!?! Cerchiamo di non cadere nel ridicolo, nella scena politica nazionale, perché il ridicolo ci ucciderà, onorevoli colleghi, il ridicolo non ci aiuta. Qui siamo tutti disponibili a portare avanti questa battaglia, e non è consociativismo, stiamo attenti, perché c'è consociativismo...

CRISAFULLI. Troppo.

DI MARTINO. Non è consociativismo, perché quando si dichiara disponibilità, per quello che rappresentiamo (io molto poco, l'onorevole Crisafulli molto, Forza Italia di più, Alleanza nazionale è importante), ognuno farà la sua parte; consociativismo significava distribuire risorse, oggi invece abbiamo un altro tipo di accordo a cui dobbiamo tendere: quello di assumerci le responsabilità per affrontare le questioni della Sicilia. Andando avanti di questo passo, non soltanto per un fatto politico ma anche per un fatto di serietà da parte di tutti noi, ma chi può dare un assenso a questa impostazione del governo sulla finanziaria? Per non parlare — non voglio entrare nel merito, sulla questione sono intervenuto in altre occasioni — del pericolo di incostituzionalità.

Ora, cercate di riflettere un poco, nell'interesse della Sicilia e per la vostra stessa dignità politica, perché alla fin fine siamo novanta

collegi e quando c'è qualcuno che piglia una brutta piega o comunque non segue una strada corretta, coerente, valida, abbiamo il dovere di richiamarvi alla vostra responsabilità. Ma voi pensate che qualcuno abbia paura di questo articolo? Fate pure. Noi vi consigliamo di fermarvi, voi volete procedere, non ve lo possiamo impedire; il Parlamento è sovrano, se c'è una maggioranza sarà approvato, ma sappiate che in tal modo avete danneggiato voi stessi e avete fatto cadere nel ridicolo tutta l'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare sull'articolo 1.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, a me pare che il governo abbia fatto un passo avanti e dieci passi indietro. Ha fatto un passo avanti perché non c'è dubbio che con la presentazione dell'emendamento che poco fa lei ha letto, sono state recepite almeno una parte delle osservazioni che sono state avanzate in Commissione bilancio, ad esempio, facendo ricorso il governo allo strumento dei fondi negativi, già disciplinato dalla nostra legislazione a partire dalla legge 2 del 1992 e sganciando i fondi (di cui pure si prevede la iscrizione nel bilancio della Regione) da una quantificazione che sarebbe veramente cartacea, ed anzi estremamente pericolosa, perché quantificare un fondo senza avere certezza dell'entrata espone sicuramente a rilievi di carattere costituzionale per violazione dell'articolo 81 della Costituzione; se ne accorga o meno il Commissario dello Stato non cambia, la violazione c'è perché è assolutamente esplicita.

Ha fatto dieci passi indietro, almeno, perché le dichiarazioni dell'Assessore per il bilancio, oggettivamente, costituiscono una grave provocazione all'Assemblea. Io credo che l'Assessore per il bilancio, proprio nella sua qualità, avrebbe dovuto, caso mai, ribattere alle osservazioni che qui sono state mosse sotto il profilo tecnico, innanzitutto, e poi, caso mai, anche sotto il profilo politico. A me pare che

non abbia fatto né l'uno, né l'altro; quel che è più grave, non ha assolutamente manifestato alcuna idea sotto il profilo tecnico. Non ci ha detto perché questo emendamento è utile ai fini della formazione del bilancio, né perché è legittimo, o perché è necessario, a fronte del fatto che le nostre contestazioni riguardano l'inutilità, la illegittimità ed i rischi che questo articolo, se viene mantenuto, può configurare per tutta la legge. Questa argomentazione, per quanto ci riguarda, non significa invocare, né qui, né in separata sede, l'intervento di altre autorità, non siamo abituati, non l'abbiamo fatto mai; però, di contro, neanche si può sostenere, come ha fatto l'Assessore Tricoli, che chiunque in quest'Aula osi manifestare una propria opinione in relazione a elementi di incostituzionalità che possono emergere dall'esame di un provvedimento legislativo, debba essere considerato un nemico del popolo e un nemico dell'Autonomia siciliana.

Io respingo questa interpretazione che dà l'Assessore Tricoli, perché, se effettivamente la legge dovesse andare incontro a un qualche problema di carattere costituzionale, cosa faremo? Faremo un manifesto per dichiarare che l'Assessore Tricoli è un nemico giurato dell'Autonomia siciliana e del popolo siciliano, perché ha talmente insistito per fare una legge così balorda che i risultati sono stati quelli?

Mi pare che percorrendo questa strada non andiamo da nessuna parte. Io credo che, molto opportunamente e correttamente, ad ognuno di noi deve essere restituito pienezza delle sue funzioni e anche contezza del ruolo che qui ognuno di noi è chiamato a svolgere, noi deputati (e per quanto riguarda l'onorevole Tricoli il suo ruolo di assessore per il bilancio).

Alla fine, di tutta l'impostazione che il Governo affida a questo emendamento, è rimasta soltanto la sfida che viene mossa nei confronti dello Stato e del Governo nazionale, a cui poi si ricollega l'altra sfida che personalmente l'Assessore Tricoli ha lanciato all'Aula nei confronti di quei deputati che oseranno non solo contestare, ma perfino votare contro questo emendamento, sottoscrivendo la mozione per la quale l'Assessore Tricoli, personalmente, si farà carico — d'altro canto l'abbiamo visto

immortalato sui giornali mentre va appendendo manifesti a destra e a manca, forse farebbe bene ad occuparsi un po' di più della sua funzione di Assessore, anziché trasformarsi in un *agit-prop* di qualche partito — di elaborare un manifesto con cui ci sbugiarderà agli occhi del popolo.

Ora, tutto si può dire, ma credo che nessun esponente del Governo possa fare queste affermazioni, in questa Aula. In primo luogo, perché non è vero: abbiamo svolto in questa Assemblea un dibattito il cui approfondimento e la cui serietà sono forse sfuggiti all'Assessore per il bilancio; peccato, perché se invece avesse seguito con attenzione quel dibattito si sarebbe reso conto di come tutti i settori dell'Assemblea ritengano la questione dei rapporti finanziari con lo Stato una questione estremamente seria, che deve essere affrontata e risolta a vantaggio della nostra Regione, in quanto il punto di partenza che si è creato, un credito che la nostra Regione vanta nei confronti dello Stato, non solo non è contestato da nessuno, ma anzi, viene rivendicato da tutti i settori dell'Assemblea. Allo stesso tempo, all'Assessore non sarebbe sfuggito che, nella parte finale di quel dibattito, l'Assemblea ha votato alcuni ordini del giorno, alcune risoluzioni, una delle quali a firma dei gruppi del centrosinistra, votata poi da tutta l'Assemblea, e che individuava esattamente le questioni.

Fra le altre, per esempio, individuava quella relativa allo smobilizzo dei fondi statali assegnati su leggi di trasferimento che la Regione, per vari motivi, non è riuscita ad impegnare, fatto che, con una rapidità veramente notevole, il Parlamento nazionale su indicazione del Governo ha recepito con il comma 148 dell'articolo 1 della legge finanziaria, che, poi, è stato, a nostra volta, pienamente compreso nel meccanismo della finanziaria e che probabilmente potrà mettere a disposizione dell'Assemblea regionale qualche migliaio di miliardi da far fruttare per l'economia e la società siciliane.

Detto questo, io ribadisco tutti i motivi già esposti sulla inopportunità del mantenimento dell'articolo 1 all'interno della legge finanziaria. Ribadisco, poi, che rispetto alla quantifi-

cazione che viene fatta delle somme che si pretende siano dovute dallo Stato per il «decreto Goria» e per l'articolo 38, i motivi di illegittimità, anche costituzionale, sono estremamente palesi.

Io credo che tutti noi conosciamo a fondo il «decreto Goria». Vale la pena ripetere che l'articolo 6, nel testo della legge di conversione, al comma 3 recita espressamente: «Al finanziamento dell'onere... (relativo alle assunzioni) ...provvede la Regione siciliana con propria legge, salva la eventuale definizione del contributo dello Stato nell'ambito dei rapporti finanziari tra lo Stato medesimo e la Regione siciliana».

Ciò significa che la Regione ha il buon diritto di rivendicare questo contributo da parte dello Stato; però, la Regione non solo non ha nessuna competenza, ma non ha nessun diritto a quantificare con propria legge ciò che lo Stato le deve dare, e che deve essere definito all'interno della questione più generale dei rapporti tra Stato e Regione, quindi sicuramente attraverso un'intesa, attraverso una procedura pattizia.

La determinazione di entrata che, a partire dal momento in cui è iscritta nel bilancio della Regione, costituisce titolo giuridico certo alla riscossione, ed anche, quindi, alla copertura eventualmente di spese — anche se poi viene recuperata attraverso il meccanismo dei fondi negativi — costituisce, secondo me, una palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione, oltre che innescare logiche distorsive del rapporto, pure forte, che bisogna avere con lo Stato.

Io, poi, vorrei che qualcuno una volta tanto riuscisse a leggere non solo l'articolo 6 del citato decreto Goria, ma anche l'articolo 6 *bis*, a proposito della quantificazione che viene fatta, soprattutto al secondo comma, dove dice che: «Le norme di cui al presente decreto hanno efficacia triennale a decorrere dalla loro entrata in vigore».

CRISAFULLI. Sono abbondantemente scadute.

PIRO. Questa legge è entrata in vigore nel 1988, quindi è scaduta nel 1991. Pretendere

che essa abbia una efficacia per sempre, non solo con riferimento agli eventi accaduti in quel triennio, ma anche successivamente, mi pare assolutamente illogico.

Per quanto riguarda l'articolo 38 io richiamo solo il contenuto dell'ultima sentenza della Corte costituzionale, la n. 369 del 9 luglio 1992, che dice espressamente, fra l'altro, che «È innegabile che l'indicazione per il triennio di tale voce nel fondo speciale della legge finanziaria non può intendersi quale meccanismo surrogativo della disciplina introdotta dall'articolo 38, terzo comma, dello Statuto regionale. Il Parlamento, con distinta disposizione di legge, dovrà assegnare alla Regione siciliana il contributo di solidarietà nel rispetto di detta norma sostanziale». Quindi, la Corte costituzionale ribadisce il diritto della Regione ad avere il contributo ai sensi dell'articolo 38, ma ribadisce anche che questa competenza spetta, con legge, al Parlamento nazionale.

Per ultimo, la Corte costituzionale ribadisce che «L'adozione del dato base e le successive verifiche sono demandate ad un apprezzamento discrezionale dello Stato».

Questo pronunciamento impedisce sostanzialmente che l'Assemblea regionale, con propria legge, determini ciò che per Statuto (quindi legge costituzionale) e per giurisprudenza costante e pacifica della Corte costituzionale, viene riconosciuto essere competenza esclusiva dello Stato e del Parlamento nazionale.

Mi sembra evidente che con questa norma siamo in presenza di una palese violazione costituzionale a prescindere, ripeto, dal fatto che possano o non possano succedere determinati eventi che io non mi auguro, anzi sto facendo di tutto per evitare; ma lasciatemi, lasciateci almeno il dovere e la responsabilità di segnalare con grande chiarezza che l'Assemblea regionale siciliana oggettivamente si trova di fronte a questo rischio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Formica vorrei avvisare l'Assemblea dell'esigenza di richiedere la presenza numerosa dei deputati nella previsione di un voto d'Aula su un nuovo disegno di legge costituzionale. Come ricorderete, abbiamo approvato il disegno di legge costitu-

zionale che sta avendo naturalmente il suo corso. Per avere la certezza assoluta che il disegno di legge che abbiamo approvato approdi anche alla Commissione bicamerale, occorrerebbe che approvassimo un altro disegno di legge con l'esplicita modificazione dell'articolo 116 della Costituzione. Ciò perché in atto il nostro disegno di legge cammina, ma potrebbe essere assegnato alla Commissione normale «Affari costituzionali» e non anche alla Commissione bicamerale. Poiché c'è la necessità, nel caso si sia d'accordo su questa linea, di approvarlo entro i termini che ne consentano l'inserimento nella Commissione bicamerale, sarebbe il caso di farlo questa sera stessa, se siamo presenti in Aula, o al limite domani mattina. Ma naturalmente domani diventa proprio un limite, in quanto la Commissione bicamerale si insedia mercoledì, almeno così si prevede secondo la pubblicazione del disegno di legge.

Quindi, vorrei pregare i capigruppo di attenersi per assicurare la folta presenza dei deputati. Al momento opportuno, se non vengono sollevate osservazioni, si aprirebbe una brevissima finestra e poi si proseguirebbe nella discussione del disegno di legge Finanziaria.

FORGIONE. Diamoci un orario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Direi allora per le ore 20,00, se siamo d'accordo. Il Governo è d'accordo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. D'accordo.

PRESIDENTE. Quindi continuiamo con la discussione generale sull'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 1.

Poiché sono iscritti a parlare l'onorevole Formica e l'onorevole Caputo, vorrei chiedere, trattandosi di due deputati appartenenti allo stesso gruppo parlamentare, che uno dei due rinunzi, se fosse possibile, senza voler limitare alcuno.

CAPUTO. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Formica.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rimango spesso allibito dagli artifici oratori a cui spesso si ricorre in quest'Aula, perché mi riesce veramente difficile comprendere attraverso quale filone logico si sia in grado in contemporanea di dire che è giusto, che è vero, che la Sicilia ha tutto il buon diritto di chiedere ciò che le spetta da parte dello Stato, ma che però non è questa la forma attraverso cui lo si deve chiedere, ed è sbagliato ed anticostituzionale chiederlo; salvo poi, sempre contemporaneamente, andare a chiedere più soldi al Governo, andare giustamente a prevedere maggiori investimenti, maggiori trasferimenti agli enti, chiedere cioè sostanzialmente di aprire i cordoni della borsa perché, e questo è innegabile, la situazione che viviamo attualmente nella nostra Regione lo richiede.

Ora, in base ad un principio che dovrebbe sempre, costantemente, essere presente nelle persone che fanno politica, io invito tutti, ognuno con le proprie convinzioni, ognuno con le proprie idee, ognuno col proprio modo di vedere la politica e le soluzioni utili a risolvere i problemi, io — dicevo — invito tutti a non abbandonare mai un principio di coerenza che ci obbliga a tenere fede e a rispettare quelli che sono dei fatti innegabili.

Ora, onorevoli colleghi, è innegabile che la Sicilia, nel corso degli ultimi sei anni, ha avuto da parte dello Stato, dei vari governi che si sono succeduti alla guida dello Stato, un trattamento che definire «penalizzante» è essere minimalisti. Così come è innegabile che una serie di obblighi previsti dalla Costituzione sono stati, con molta arroganza, non rispettati da parte dello Stato e non rivendicati da chi, invece, in rappresentanza del popolo siciliano, doveva farlo; o non rivendicati con la dovuta forza.

Ora, bisogna osservare che ci troviamo in una situazione in cui un Governo regionale per la prima volta va a chiedere il rispetto di un diritto sacrosanto dei siciliani, e cioè che lo Stato rispetti gli impegni non tanto nei confronti di una singola regione, ma gli impegni

che discendono dall'essere Stato. Onorevoli colleghi, onorevole presidente, perché esiste lo Stato? Lo Stato esiste per tante motivazioni, ma una delle motivazioni fondamentali dell'esistenza dello Stato e del fatto che varie regioni, varie aree geografiche, varie popolazioni si associano per costituire un'entità chiamata Stato è quella che, mettendosi assieme, il reddito prodotto da queste aree, nel momento in cui viene redistribuito dallo Stato, possa colmare le differenze esistenti tra le varie regioni nell'ambito dello Stato.

Tutto questo non è avvenuto, onorevoli colleghi! Tutto questo, nel corso almeno degli ultimi venti anni, non è accaduto. Per esempio, stamattina, assieme ai colleghi della provincia di Messina abbiamo ricevuto gli operai della Ferrofir, del raddoppio del binario ferroviario, i quali sono stati licenziati a causa del fatto che non sono state finanziate dallo Stato delle infrastrutture che nelle altre regioni italiane esistono già da gran tempo e che nel Sud e nella nostra Isola sono ancora delle rivendicazioni; parliamo del doppio binario, che nelle altre regioni esiste da oltre venti anni, parliamo, cioè, di infrastrutture che, in una condizione del tutto normale, uno Stato normale avrebbe dovuto fare. E non per favorire il Sud, non per rispettare alcuni articoli dello Statuto o alcuni impegni a cui lo Statuto obbliga lo Stato, ma per un fatto — dicevo — che ha attinenza con l'essere Stato. Ciò perché, se vengono meno questi principi, se si cominciano a portare avanti degli interessi particolari o delle tesi, come quelle ultime, che si rifanno ad un calcolo di redditività e, cioè, «faccio questo se è remunerativo, altrimenti non lo faccio», viene meno il concetto di Stato.

Pertanto, in questo quadro — e scusatemi se sono stato forse un po' tedioso — quando per la prima volta un governo ha il coraggio di iscrivere nel bilancio e di quantificare le somme che lo Stato avrebbe dovuto darci da gran tempo, questo Governo è da applaudire; e quando, poi, onorevole Di Martino, ascolto la riflessione fatta o il quesito posto al Governo su come abbia fatto esso a quantificare l'ammontare di quella cifra, il Governo l'ha fatto basandosi, credo, sulla media dei trasferimenti che fino al 1990, per il contributo di

solidarietà, lo Stato aveva versato alla Regione siciliana.

Ma allora, se parliamo di come abbia fatto a quantificare, io le rivolgerei il seguente quesito: con quale criterio Prodi ha potuto quantificare la finanziaria? E badi bene, parliamo di Prodi, parliamo di Ciampi, del superministro dell'economia, cioè di personalità che hanno una specializzazione che nessuno mette in discussione. Ripeto, mi dica lei con quale criterio hanno stabilito i valori della finanziaria se si sono sbagliati del 30 per cento addirittura, e nello spazio di due mesi!

Quindi, riflettiamo prima di attaccare un governo che almeno ha avuto il coraggio di dire che non è vero che lo Stato ha fatto per intero il suo dovere nei confronti della Sicilia e che intende agire in rappresentanza dei siciliani. E non per un fatto di essere maggioranza o opposizione, ma proprio per un fatto che deve interessare — e mi auguro interessi — tutte le forze politiche presenti in quest'Aula. Ciò perché, quando si chiede il rispetto di sacrosanti diritti, e cioè il trasferimento di fondi dovuti da parte dello Stato, non si chiedono dei vantaggi per una forza politica, bensì si chiede la possibilità che finalmente in Sicilia si abbiano le risorse necessarie per cercare di dare risposte a problemi che ci lasciamo da troppo tempo.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione degli emendamenti. Ricordo che sono in discussione, e quindi in votazione, l'emendamento 1.11 del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 1 ed i subemendamenti allo stesso presentati.

Si inizia dall'emendamento 1.11.1, dell'onorevole Piro.

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.11.6, degli onorevoli Crisafulli ed altri.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.11.2, dell'onorevole Piro. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.11.3, dell'onorevole Piro. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.11 bis della Commissione. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.*
Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.11.4, dell'onorevole Piro. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.11.5 dell'onorevole Piro. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.*
Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.11 del Governo nel testo risultante.

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 1.11 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 1.

Spiego il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Sono presenti: Adragna, Alfano, Aulicino, Basile Giuseppe, Beninati, Briguglio, Bufardeci, Burgaretta Aparo, Caputo, Castiglione, Cimino, Cintola, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Croce, D'Andrea, Drago, Forgione, Formica, Giannopolo, Grippaldi, Leontini, Lo Giudice, Misuraca, Nicolosi, Petrotta, Piro, Provenzano, Ricotta, Sanzarello, Scammacca della Bruca, Speranza, Stancanelli, Tricoli, Turano, Vicari, Virzì, Zanna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti 39.

Poiché l'Assemblea non è in numero legale sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19,30, riprende alle ore 20,40).

Annunzio di presentazione e contestuale invio alla Commissione legislativa competente di disegno di legge.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, comunico che in data

odierna è pervenuto ed è stato assegnato alla prima Commissione legislativa il seguente disegno di legge-voto «Progetto di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana: «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione ed introduzione dell'articolo 116 *bis* recante procedure per l'approvazione delle modifiche dello Statuto della Regione siciliana»» (297), presentato dagli onorevoli Cristaldi, Lo Giudice, Battaglia, Bufardeci, Virzì, Capodicasa, Drago, Leanza, Adragna, Martino, Piro, Rotella, Cintola, Di Martino, Nicolosi, Basile Filadelfio.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 245 / Norme stralciate - A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.11 del Governo nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pertanto, tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge esitato dalla Commissione bilancio sono dichiarati preclusi.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

CINTOLA, *segretario f.f.:*

«Articolo 2

Disciplina del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi

1. Il gettito del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi, istituito a decorrere dall'1 gennaio 1996 dall'articolo 3, commi da 24 a 41, della legge 29 dicembre 1995, numero 549, è valutato per l'anno 1997 in lire 42.527 milioni.

2. Una quota pari al 10 per cento del gettito è devoluta alle province regionali e una quota pari al 20 per cento del medesimo gettito, al netto della quota spettante alle province regionali, affluisce in un apposito fondo del bilancio della Regione così come previsto

dall'articolo 3, comma 27, della legge 28 dicembre 1995, numero 549.

3. Per le discariche ubicate nel territorio della Regione siciliana i soggetti passivi del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi, istituito con i commi da 24 a 41 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, numero 549, devono provvedere, entro il termine stabilito dal primo periodo del comma 30 della stessa legge, al versamento al relativo capitolo dell'entrata del bilancio della Regione siciliana.

4. I versamenti di cui al comma 3 potranno essere effettuati presso gli uffici provinciali di Cassa regionale ovvero mediante conto corrente postale intestato alla stessa Cassa regionale.

5. Entro i termini previsti per il versamento relativo all'ultimo trimestre dell'anno, i soggetti passivi del tributo sono tenuti a presentare o spedire a mezzo raccomandata senza avviso di ricevimento all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente in triplice copia la dichiarazione di cui al comma 30 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, numero 549, su stampati conformi al modello approvato con decreto dell'Assessore regionale per il bilancio e per le finanze di concerto con l'Assessore regionale per il territorio e per l'ambiente.

6. Copia della dichiarazione di cui al comma precedente dovrà essere trasmessa, dall'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, all'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze ed alla provincia regionale nel cui territorio è ubicata la discarica.

7. Le violazioni di cui ai commi da 24 a 41 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, numero 549, sono contestate, secondo le modalità indicate al comma 33 della stessa legge, con processo verbale dai funzionari delle province regionali competenti per territorio adetti ai controlli ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9 e dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, numero 915.

8. Per le violazioni che non danno luogo ad accertamento, constatate nel corso di accessi, ispezioni o verifiche, la pena pecuniaria non può essere irrogata qualora, nel termine di trenta giorni dalla data del relativo verbale, sia stato eseguito versamento, secondo le modalità di cui ai precedenti commi 3 e 4, di una somma pari ad un sesto del massimo della pena.

9. Ai fini dell'accertamento del tributo i soggetti passivi dovranno annotare nell'apposito registro tenuto ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, numero 915, e successive modificazioni ed integrazioni, anche i dati relativi ai rifiuti speciali così come individuati al numero 3 del comma 4 del D.P.R. 915/82.

10. La provincia regionale controlla le dichiarazioni presentate ai sensi dei commi 5 e 6, verifica i versamenti eseguiti e, sulla base dei dati ed elementi direttamente desumibili da esse, provvede anche a correggere gli errori materiali e di calcolo e liquida l'imposta dovuta, disponendo d'ufficio l'effettuazione dei rimborsi eventualmente spettanti nell'ambito degli accreditamenti emessi ai sensi del successivo comma 19.

11. La provincia regionale emette avviso di liquidazione, con l'indicazione dei criteri adottati, dell'imposta o maggiore imposta dovuta e delle sanzioni ed interessi dovuti; l'avviso deve essere notificato con le modalità indicate nel successivo comma 12 al soggetto passivo del tributo entro il termine di decadenza del 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione.

12. La provincia regionale provvede alla rettifica delle dichiarazioni nel caso di infedeltà od inesattezza ovvero provvede all'accertamento d'ufficio nel caso di omessa presentazione. A tal fine emette avviso di accertamento motivato con la liquidazione dell'imposta o maggiore imposta dovuta e delle relative sanzioni ed interessi; l'avviso deve essere notificato, anche a mezzo posta mediante raccomandata con avviso di ricevimento, al

soggetto passivo, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione ovvero, nel caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata.

13. Ai fini dell'esercizio dell'attività di liquidazione ed accertamento la provincia regionale può invitare i soggetti passivi del tributo, indicandone il motivo, ad esibire o trasmettere atti o documenti, può inviare loro questionari relativi a dati e notizie di carattere specifico, con invito a restituirli compilati e firmati, può richiedere dati, notizie ed elementi rilevanti nei loro confronti agli uffici pubblici competenti.

14. Con delibera della Giunta provinciale è designato un funzionario cui sono conferiti le funzioni e i poteri per l'esercizio di ogni attività organizzativa e gestionale del tributo, il predetto funzionario sottoscrive anche le richieste e gli avvisi ed i provvedimenti, appone il visto di esecutività sui ruoli e dispone i rimborsi.

15. Le somme liquidate dalla provincia regionale per tributo, sanzioni ed interessi, se non versate con le modalità indicate al precedente articolo 1, entro il termine di novanta giorni dalla notificazione dell'avviso di liquidazione e dell'avviso di accertamento, sono riscosse, salvo che sia stato emesso provvedimento di sospensione, coattivamente mediante ruolo secondo le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, e successive modificazioni; il ruolo deve essere formato e reso esecutivo non oltre il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui l'avviso di liquidazione o l'avviso di accertamento sono stati notificati al soggetto passivo ovvero, in caso di sospensione della riscossione, non oltre il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di scadenza del periodo di sospensione.

16. Il soggetto passivo può richiedere il rimborso delle somme versate e non dovute entro il termine di tre anni dal giorno del pa-

gamento ovvero da quello in cui è stato definitivamente accertato il diritto alla restituzione.

17. L'istanza di rimborso deve essere presentata, o spedita a mezzo plico raccomandato senza busta con avviso di ricevimento, alla provincia regionale competente per territorio, la quale, al termine dell'istruttoria, ove ne accerti la legittimità e fondatezza, adotta il provvedimento formale di rimborso.

18. Sulle somme dovute al soggetto passivo spettano gli interessi nella misura indicata nel successivo comma 20.

19. Per i rimborsi di cui al comma 10 dell'articolo 4 e per quelli di cui ai precedenti commi 16, 17 e 18 l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze provvede all'emanazione di appositi ordini di accreditamento nei confronti dei funzionari provinciali competenti, di cui al comma 14 dell'articolo 4.

20. Sulle somme dovute per imposta e sanzione pecuniaria si applicano interessi nella misura del 3 per cento per ogni semestre compiuto.

21. Contro l'avviso di liquidazione, l'avviso di accertamento, il provvedimento che irroga le sanzioni, il ruolo e la cartella di pagamento, l'avviso di mora, il rifiuto espresso o tacito della restituzione di tributi, sanzioni pecuniarie, interessi od altri accessori non dovuti, può essere proposto ricorso secondo le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1992, numero 546, e successive modificazioni.

22. Entro il 31 marzo di ogni anno le province regionali sono tenute a produrre all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente ed all'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze apposita relazione sull'applicazione nell'anno precedente del tributo che contenga fra l'altro:

- a) i dati relativi agli accertamenti compiuti;
- b) i dati relativi alle riscossioni effettuate nell'anno precedente;

c) i dati relativi alle discariche e agli impianti di incenerimento senza recupero di energia operanti nel territorio provinciale;

d) i dati relativi al contenzioso, con l'indicazione delle somme recuperate.

23. Il riparto della quota del gettito derivante dall'applicazione del tributo riservata alle province regionali è disposta annualmente in proporzione al gettito conseguito in ciascuna provincia regionale.

24. Il 20 per cento del gettito derivante dall'applicazione del tributo di cui al primo comma, al netto della quota spettante alle province, affluisce in un apposito capitolo del titolo 02, rubrica 04, dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente ed è destinato a favorire la minore produzione di rifiuti, le attività di recupero di materie prime ed energie, con priorità per i soggetti che realizzano sistemi di smaltimento alternativi alle discariche, nonché per la bonifica dei suoli inquinati, ivi comprese le aree industriali dismesse.

25. Per l'anno 1997 la tariffa da applicarsi nella Regione siciliana è quella minima prevista per l'anno 1996 stabilita dal comma 38 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, numero 549».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:
emendamento 2.1:

sostituire: «20 per cento» *con:* «70 per cento»;

— dagli onorevoli Piro, Mele, Guarnera ed altri:

emendamento 2.4:

al comma 2 sostituire le parole da: «in un apposito fondo» *fino alla fine, con le parole:* «al fondo di cui al comma 24 del presente articolo»;

emendamento 2.5:

al comma 2 aggiungere il seguente periodo:

«Un'ulteriore quota pari al 10 per cento del gettito, al netto della quota spettante alle province regionali, spetta ai comuni nei cui territori è ubicata una discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani che, con provvedimento del Presidente della Regione o della provincia, sia stata resa disponibile per l'utilizzo da parte di altri comuni.

La somma è ripartita con decreto dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze, sulla base dei dati sulla quantità dei rifiuti conferiti nelle singole discariche»;

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:
emendamento 2.2:

«Nel caso che il soggetto passivo gestore della discarica non riscuota le somme dovute dagli enti che conferiscono i rifiuti, le stesse gli saranno addebitate in un conto sospeso per essere versate dopo l'incasso.

La provincia regionale a tal fine attiverà le procedure coattive nei confronti dell'ente inadempiente»;

— dal Governo:
emendamento 2.3:

il comma 7 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è così sostituito:

«7. Le violazioni di cui ai commi da 24 a 41 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, numero 549, sono constatate, secondo le modalità indicate al comma 33 del medesimo articolo, con processo verbale dai funzionari delle province regionali competenti per territorio addetti ai controlli ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9 e dell'articolo 20 del decreto legislativo 30 dicembre 1996, numero ...»;

il comma 9 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è soppresso;

al comma 11 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 la parola: «dall'imposta» è sostituita dalla parola: «dell'imposta»;

al comma 14 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 dopo la parola: «tributo» è inserito un: «;»; dopo la parola: «ri-

chieste» è inserita una «,» e soppressa la «e»;

al comma 15 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 le parole: «al precedente articolo 1» sono sostituite dalle parole: «ai precedenti commi 3 e 4»; la parola: «modificazione» è sostituita dalla parola: «modificazioni»;

al comma 19 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 le parole: «comma 14 dell'articolo 4» sono sostituite dalle parole: «precedente comma 14»;

il comma 24 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è soppresso;

ovvero:

al comma 24 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 le parole: «capitolo del titolo 02, rubrica 04, dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente» sono sostituite con le parole: «il recupero delle aree degradate per l'avvio ed il finanziamento delle agenzie regionali per l'ambiente e la istituzione e manutenzione delle aree naturali protette». A conclusione del comma è aggiunto il seguente periodo: «L'impiego delle risorse è disposto, nell'ambito delle destinazioni sopra indicate, con deliberazione della Giunta regionale»;

il comma 25 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è soppresso;

ovvero:

il comma 25 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è così sostituito:

«25. Per l'anno 1997 nella Regione siciliana la misura del tributo è quella minima stabilita dal comma 29 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, numero 549».

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, presidente della Commissione. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.4 degli onorevoli Piro ed altri.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, durante l'esame in Commissione bilancio questo articolo ha subito alcuni rimaneggiamenti. Ad esempio, è stato inserito il comma 24 che destina la quota del 20 per cento in un apposito capitolo dell'Assessorato del territorio e dell'ambiente, ma non è stata operata la modifica conseguente all'introduzione dell'articolo 24 al comma 2, per cui il comma 2 reca una dizione generica che, se dovesse rimanere il comma 24, non ha più ragione di esistere. Onorevole Presidente, l'onorevole Assessore mi fa presente che il Governo propone un emendamento soppressivo del comma 24, per cui propongo di accantonare l'emendamento 2.4 in attesa di risolvere la questione del comma 24.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, l'emendamento 2.4 è accantonato.

Pongo in votazione l'emendamento 2.5 dell'onorevole Piro. Il parere della Commissione?

PETROTTA, presidente della Commissione. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Sappiamo che il comma 2 è un recepimento di una legge nazionale, e precisamente l'articolo 3, comma 27, della legge 28 dicembre 1995, numero 549, con la quale alle regioni vengono assegnate determinate competenze (sanzioni, accertamenti, eccetera). Quin-

di, cambiare la percentuale del gettito ritengo sia quanto meno inopportuno.

Il Governo, però, a conclusione della legge finanziaria potrebbe accogliere un eventuale ordine del giorno che lo impegnasse ad investire tali somme per le finalità per le quali avevamo pensato il comma 24: quindi, non inserirlo direttamente nella quota che viene destinata alle province e ai comuni, ma eventualmente ripartire con un regolamento o un decreto appositi le rimanenti quote che sono assegnate alla Regione per gli enti locali. Però, modificare le tabelle determinate dalla legge nazionale ritengo che in questo momento non sia opportuno.

Per questo motivo il Governo è contrario all'emendamento e invita il proponente a ritirarlo e a ripresentarlo sotto forma di ordine del giorno.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Comunico ai colleghi parlamentari che dopo la votazione dell'articolo 2 potremmo creare l'espedito tecnico per la trattazione del disegno di legge-voto costituzionale; poiché naturalmente occorre la presenza in Aula, vorrei invitare i presidenti dei gruppi parlamentari ad attivarsi in tal senso.

PIRO. Signor Presidente, mi pare di aver compreso dalle parole dell'assessore Tricoli che il Governo intende proporre la soppressione del comma 24 (che è quello che crea il fondo o il capitolo) in funzione del fatto che il Governo stesso intende presentare una proposta legislativa, se non ho compreso male, nella seconda parte della finanziaria per la destinazione di questi fondi.

Io ho presentato questo emendamento perché nella nostra Regione, per le note vicende, esiste una situazione molto particolare concernente quei comuni, pochissimi, che sono dotati di una discarica in regola con i requisiti previsti dalla legge e che per disposizione, o del presidente della provincia o del Presidente della Regione, sono obbligati a ricevere i rifiuti provenienti da altri comuni, spesso in misura notevolissima, tale comunque da sa-

turare in pochissimo tempo la discarica di quel comune, che, quindi, è costretto a sopportare oneri notevolissimi.

A me sembrava corretto che una parte (il 10 per cento, il 5 per cento, questo si potrà stabilire) di questo gettito potesse essere destinato come forma risarcitoria a favore dei comuni destinatari dei rifiuti di altri comuni.

Tuttavia, onorevole Presidente, se, tutto sommato, il Governo dà un giudizio positivo sulla finalità dell'emendamento e ritiene di dover inserirla nel complesso della proposta che verrà successivamente fatta, ritiro l'emendamento 2.5.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 2.2, degli onorevoli Capodicasa ed altri. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Anche in questo caso credo che si potrebbe meglio individuare una fattispecie di questo genere nella finanziaria parte seconda. Infatti, pur condividendone le finalità, non posso non dire che questo emendamento dà il «la» a una forma di evasione legittimata da parte dei comuni inadempienti verso il comune titolare della discarica; cioè a dire, noi potremmo sostanzialmente, con questo emendamento, porre il comune che ha la discarica nella situazione di non dovere procedere ad alcuna forma coattiva o, comunque, ad una richiesta nei confronti dei comuni che scaricano nella propria discarica, perché comunque la Regione pagherebbe ciò che i comuni non pagano. Questo è, come dire, un *escamotage* per aggirare la legge, che determinerebbe ovviamente una flessione anche del gettito, che in questa sede non possiamo consentire.

Quindi, chiedo, anche in questo caso, ai proponenti di ritirare l'emendamento per ripresentarlo successivamente, però con un meccanismo diverso, per esempio, nella finanziaria parte seconda, insieme all'emendamento 2.5

testè ritirato dall'onorevole Piro. Potremmo, per esempio, dire che la Regione si rivale sui comuni inadempienti (quelli che non hanno la discarica) rispetto al comune titolare della discarica. In questo caso avremmo comunque il gettito previsto di 47 miliardi, non porremmo il comune titolare della discarica nelle condizioni di avere, oltre al danno, pure la beffa, e salvaguarderemmo anche l'erario regionale.

GIANNOPOLLO. Dichiaro di ritirare l'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che dal Governo sono stati presentati i seguenti subemendamenti al proprio emendamento 2.3:

subemendamento 2.3.1:

dopo: «il comma 25 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è soppresso» cancellare da: «ovvero» fino a: «Giunta regionale»;

Subemendamento 2.3.2:

dopo: «il comma 24 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è soppresso» cancellare da: «ovvero» fino a: «Giunta regionale».

Li pongo in votazione.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione abbiamo lungamente analizzato anche questo punto. Particolarmente da me è stato sostenuto che, dovendo la Regione far proprie le norme contenute nella legge nazionale numero 549 del 1995, era opportuno che si seguisse in maniera puntuale ciò che nella legge nazionale veniva stabilito.

Questa è stata la linea che lo stesso Governo ha ritenuto opportuno adottare, tanto è vero che è stato presentato, al posto dell'originario articolo 2, che era soltanto di due commi, un articolato piuttosto complesso che, proprio ai sensi della legge 549, istituisce e disciplina le modalità di riscossione del tributo

speciale sui rifiuti nella nostra Regione.

Particolarmente da me è stata fatta rilevare la opportunità che, dal momento in cui l'Assemblea regionale procedeva a formulare un disposto legislativo, era nell'ordine naturale delle cose che questo stesso disposto legislativo avesse riguardo a tutti gli aspetti, così come evidenziati nella legge 549, ed in particolare che si dovesse fare esplicito riferimento alla misura del tributo ed anche alla destinazione dei fondi così come recita il comma 27 dell'articolo 3 della legge 549, laddove si individua con estrema precisione la destinazione che il gettito del 20 per cento deve avere.

Nello stesso senso va la disposizione del comma 29, il quale dice, in maniera esplicita, chiarissima, che l'ammontare dell'imposta è fissato con legge della Regione entro il 31 luglio di ogni anno per l'anno successivo.

Allora, a questo punto, mentre mi pare accettabile, nei termini in cui si è espresso l'Assessore per il bilancio, il rinvio ad una norma successiva per quanto riguarda la destinazione della riserva che viene operata sul tributo — la riserva del 20 per cento — non mi pare francamente comprensibile il perché il Governo decida di sopprimere il riferimento alla determinazione esatta della misura del tributo, facendosi così riferimento ad una norma generica di rinvio che non mi pare propria; non mi pare cioè che sia possibile farlo in presenza di una normazione esplicita.

Pertanto, inviterei il Governo a lasciare almeno il comma 25, che nulla toglie e nulla mette rispetto a quello che in effetti si determina ma che dal punto di vista della qualità della norma io credo sia indispensabile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 2.3.2.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il subemendamento 2.3.1.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che il Governo ha presentato il seguente subemendamento 2.3.3:

cancellare: «Il comma 25... ovvero».

Preciso che il subemendamento deve intendersi in questo senso: vengono soppresse le parole «il comma 25 dell'articolo 2 del disegno di legge numero 245 è soppresso, ovvero...»; quindi restano in piedi tutte le altre parole.

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*, Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si torna all'emendamento 2.4 accantonato.

PIRO. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, lunedì 27 gennaio 1997, alle ore 21,15, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione dei disegni di legge:

1) «Progetto di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana "Modifica dell'articolo 116 della Costituzione ed introduzione dell'articolo 116 *bis* recante procedure per l'approvazione delle modifiche dello Statuto della Regione siciliana"» (297/A);

2) «Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa ed altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione» (245 - Norme stralciate/A). (Seguito della discussione).

La seduta è tolta alle ore 21,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Responsabile del Servizio
Dott. Filippo Tornambé

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALFANO - BASILE FILADELFIO - BENINATI - BU-FARDECI - CATANIA - CIMINO - CROCE - D'AQUINO - LEONTINI - MISURACA - SCAMMACCA DELLA BRUCA - SCOMA - VICARI. — *«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, all'Assessore per l'industria e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:*

— l'Unioncamere, che ha raccolto i dati comunicati per il 1995 delle camere di commercio italiane, in particolare ha fornito notizie circa il numero delle ditte cancellate nel 1995 (che è di 257.204) ed il numero delle ditte di nuova iscrizione (che è di 309.511);

— particolare attenzione meritano i dati comparati di Sicilia e Calabria, tenuto conto che, pur nell'identità delle situazioni che si registrano nelle due regioni, fortemente condizionate da fenomeni criminali, l'andamento dei dati è divaricante, con un saldo di più 3.812 verificato in Sicilia ed un saldo di meno 764 verificato in Calabria;

— in Sicilia l'andamento è solo apparentemente favorevole (la Sicilia per la sua popolazione è il 12 per cento di quella dell'Italia, mentre il più 3.812 costituisce appena il 7,3 per cento del totale dei saldi attivi del Paese) ed è tale da essere messo in evidenza per i settori nei quali si sono avute in prevalenza nuove iscrizioni e rispettivamente maggiori cancellazioni di ditte;

— appare utile disaggregare il dato complessivo dell'intera Sicilia, in maniera da conoscere altresì se il saldo sia stato attivo in alcune province o sia stato passivo nelle altre province;

— interessa conoscere un dato connesso, che è quello riguardante i posti di lavoro per-

duti con la cancellazione delle 17.218 ditte cessate nel 1995 ed il numero dei nuovi posti di lavoro attivati con l'iscrizione delle 21.030 nuove ditte;

per sapere:

— se e quali siano le cause principali del fenomeno realizzatosi nel 1995 in Sicilia in merito alla iscrizione e cancellazione nei registri appositi delle camere di commercio di tante imprese;

— quali siano i settori nei quali in Sicilia hanno avuto maggiore incremento le iscrizioni di nuove ditte e, per converso, i settori nei quali in Sicilia vi siano state cancellazioni in maggiore misura;

— i dati delle cancellazioni ed iscrizioni distinti per ciascuna delle camere di commercio della Sicilia;

— il numero dei presumibili posti di lavoro creati nel 1995 o prevedibili nel 1996 per effetto dell'iscrizione delle nuove 21.030 ditte siciliane e, per converso, il numero dei posti di lavoro perduti nel 1995 a causa della cancellazione delle 17.216 ditte avutasì in Sicilia» (7).

RISPOSTA. — «Con riferimento alla interrogazione numero 7 degli onorevoli Alfano ed altri, si forniscono le seguenti informazioni:

— Variazioni nella consistenza delle imprese registrate al «registro ditte» delle nove province dell'Isola per settori di attività (vedasi tabella 1):

1) AGRICOLTURA: il settore ha registrato un saldo regionale (iscrizioni / cancellazioni) negativo, meno 55.

In controtendenza sono i dati della provin-

cia di Catania con più 19, di Siracusa con più 4 e di Messina più 2.

2) PESCA: il saldo regionale registrato è di segno positivo: più 841. Unica provincia che ha registrato un fenomeno di segno negativo è quella di Siracusa con un meno 12.

Saldi positivi di notevole rilevanza si sono registrati nelle province di Trapani (più 506) su un totale di 798 ditte iscritte e di Agrigento (più 297) su un totale di 363 ditte iscritte.

3) ESTRAZIONE DI MINERALI: il saldo regionale registra un saldo negativo (meno 27) cui concorrono in misura rilevante le province di Trapani (meno 12) e Palermo (meno 9).

4) ATTIVITÀ MANIFATTURIERA: il saldo regionale è positivo (più 135). In controtendenza il dato della provincia di Palermo (meno 79); le attività che hanno maggiormente contribuito al dato negativo della provincia di Palermo sono:

— fabbricazione lavorazione di prodotti di metallo, escluso macchine (meno 29);

— confezione di articoli vestiario; preparazione pellicce (meno 23);

— industria del legno, escluso mobili, fabbricazione in paglia (meno 23);

— fabbricazione mobili; altre industrie manifatturiere (meno 16);

— editoria, stampa e riproduzione sup. registrati (meno 15).

Per contro un sensibile incremento si è registrato nell'industria alimentare e nelle bevande (più 66).

Gli incrementi più significativi si sono registrati nella provincia di Caltanissetta (più 62), grazie ai significativi incrementi dell'industria alimentare e delle bevande (più 32), della fabbricazione e lavorazione prodotti del metallo, escluso macchine (più 32) e della fabbricazione prodotti lavorazione minerali non ferrosi (più 19), mentre un forte calo si è registrato tra le imprese delle confezioni articoli vestiario, preparazione pellicce (meno 39), nonché nella provincia di Siracusa (più 81); all'inc-

mento hanno contribuito maggiormente le industrie alimentari e delle bevande (più 31), quelle della fabbricazione e lavorazione prodotto metallo (più 14) e della fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici (più 7).

5) PRODUZIONE DISTRIBUZIONE ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA: il settore registra un saldo positivo (più 7); ad esso concorrono significativamente il dato della provincia di Agrigento (più 5) e quello della provincia di Enna (più 5). In controtendenza il dato di Trapani (meno 1) e Caltanissetta (meno 2).

6) COSTRUZIONI: delle 16 sezioni di attività è l'unica, unitamente alla sezione «imprese non classificate» in cui si è verificato un andamento concorde in tutte le province siciliane essendosi registrati esclusivamente saldi di segno positivo. A fronte di 2.332 cessazioni si registrano 2.980 iscrizioni, con un saldo (più 648).

Gli incrementi più rilevanti sono quelli della provincia di Messina (più 192), Catania (più 107) e Trapani (più 104); rilevante altresì il saldo delle province di Siracusa (più 70) e Caltanissetta (più 54) che in termini percentuali registrano incrementi prossimi al 2,2 per cento a fronte della media regionale che è di circa 1,6 per cento.

7) COMMERCIO INGROSSO E DETTAGLIO; RIPARAZIONE BENI PERSONALE E PER LA CASA: trattasi della sezione di attività più rilevante dell'economia regionale. Essa annovera ben 128.632 imprese pari al 44 per cento di tutte le imprese registrate nell'Isola. Il saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni è stato di (meno 495). Le province maggiormente investite dal fenomeno regressivo sono state quelle di Trapani (meno 199), Palermo (meno 190) e Catania (meno 98). La divisione di attività maggiormente colpita dal fenomeno di ridimensionamento è stata quella del «Commercio al dettaglio e riparazione beni personale» (meno 666), mentre ha registrato un andamento di segno positivo quella relativa al «Commercio ingrosso e intermediari del commercio» (più 328).

8) **ALBERGHI E RISTORANTI**: il dato regionale ha registrato un incremento (più 295); i maggiori incrementi si sono verificati nelle province di Catania (più 92) e Messina (più 72); in controtendenza il dato di Caltanissetta (meno 7).

9) **TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI**: è la sezione che ha registrato il saldo negativo più rilevante (meno 522) cui hanno concorso tutte e nove le province. Il decremento maggiore è quello della provincia di Catania con (meno 156), seguono le province di Messina (meno 74) e Palermo (meno 66); in termini percentuali il regresso maggiore è quello della provincia di Ragusa che, con un meno 47 su un totale di 985 imprese registrate, segna un decremento parziale del 4,77 per cento nettamente superiore a quello medio regionale pari al 3,58 per cento.

Il fenomeno negativo ha investito esclusivamente le attività del trasporto terrestre. Per contro è stato registrato un incremento (più 50) nelle «attività ausiliarie dei trasporti; agenzie di viaggio».

10) **INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA**: il settore ha registrato un saldo di segno positivo (più 121) con incrementi più significativi nella provincia di Agrigento (più 30) pari ad una crescita percentuale del 12,7 per cento circa; Palermo (più 29); Catania (più 18) e Siracusa (più 17). Unica provincia che segna un saldo negativo è quella di Enna (meno 3).

11) **ATTIVITÀ IMMOBILIARE, NOLEGGIO INFORMATICA, RICERCA**: si rileva un saldo positivo (più 309) con incrementi significativi nella provincia di Catania (più 126); Messina (più 70) e Palermo (più 51). In controtendenza i dati di Enna (meno 14) e Ragusa (meno 5).

12) **ISTRUZIONE**: si registra un saldo positivo (più 42). Incrementi più rilevanti si registrano nella provincia di Messina (più 16) e Catania (più 13). Di segno negativo il saldo delle province di Agrigento (meno 3) e Caltanissetta (meno 4).

13) **SANITÀ E ALTRI SERVIZI SOCIALI**: il saldo in ambito regionale è positivo (più 9). L'incremento più rilevante nella provincia di Messina (più 13), in controtendenza i dati della provincia di Trapani (meno 1), Catania (meno 2) e Ragusa (meno 6) il cui decremento è pari al 5,5 per cento circa delle imprese ivi registrate.

14) **ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI**: il settore ha visto crescere le imprese registrate con un saldo di più 213. Unica provincia con un saldo in controtendenza quella di Trapani (meno 24).

Gli incrementi più consistenti quelli della provincia di Messina (più 76), Catania (più 69) e Caltanissetta (più 34).

15) **SERVIZI DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONVITTI**: si tratta di un settore estremamente esiguo che annovera complessivamente nove imprese registrate; si rileva un saldo positivo (più 5) determinato dalle nuove iscrizioni (più 5) della provincia di Caltanissetta.

16) **IMPRESE NON CLASSIFICATE**: si tratta di un aggregato di attività residuali che annovera ben 16.308 imprese registrate.

Il saldo regionale è di segno positivo (più 2.286) con una sola provincia in controtendenza, quella di Catania (meno 87). Gli incrementi più rilevanti quelli delle province di Palermo (più 932), Trapani (più 335) e Agrigento (più 326).

In percentuale la variazione più rilevante è quella registrata nella provincia di Ragusa (più 27,4 per cento circa).

I movimenti sopraevidenziati risultano del medesimo segno di quelli registrati in ambito nazionale (vedasi tabella 2), eccezion fatta per le attività manifatturiere (per le quali il dato nazionale registra un saldo di segno negativo pari a meno 0,057 per cento, mentre il dato siciliano evidenzia un saldo positivo pari ad un più 0,35 per cento determinato essenzialmente dal significativo incremento delle industrie alimentari e delle bevande) e per le attività estrattive che nell'Isola hanno registrato un saldo negativo (meno 3,37 per cento) men-

tre in ambito nazionale hanno subito un incremento (più 2,61 per cento).

Nell'allegata «tabella 3» si espongono i dati relativi al numero delle imprese iscritte e cessate nell'anno 1995, evidenziando il relativo «saldo».

Il lavoro nelle province siciliane (*)

La situazione occupazionale nell'anno 1995 (vedasi tavola «a») ha registrato un andamento negativo nelle province di: Trapani (meno 7 per cento), Palermo (meno 1,7 per cento), Caltanissetta (meno 3 per cento), Enna (meno 4,8 per cento).

Per contro, variazioni di segno positivo si sono registrate nelle province di: Messina (più 2,3 per cento), Agrigento (più 2,7 per cento), Catania (più 0,4 per cento), Ragusa (più 4,9 per cento), Siracusa (più 4,3 per cento).

(*) I dati numerici sono desunti da elaborazioni del Banco di Sicilia esposti nelle allegate tavole «a» e «b».

SETTORE AGRICOLO: ha visto diminuire gli occupati nelle province di: Trapani (meno 5,9 per cento), Palermo (meno 25 per cento), Caltanissetta (meno 27,3 per cento), Catania (meno 3,1 per cento), Siracusa (meno 10,5 per cento).

Incrementi invece si sono registrati nelle province di: Messina (più 15,4 per cento), Agrigento (più 11,1 per cento), Ragusa (più 11,1 per cento).

La situazione di Enna è risultata invariata. Il saldo regionale ha registrato un decremento del 2,9 per cento pari ad una perdita di 5.000 posti di lavoro (vedasi tavola «b»).

SETTORE INDUSTRIALE: nel settore industriale il calo degli occupati ha riguardato le province di: Trapani (meno 9,1 per cento), Palermo (meno 6,7 per cento), Messina (meno 6,9 per cento) Enna (meno 10 per cento), Catania (meno 10,2 per cento).

Variazioni positive sono state registrate nelle province di: Agrigento (più 4,8 per cento),

Ragusa (più 11,8 per cento), Siracusa (più 11,5 per cento).

Inalterata la situazione di Caltanissetta.

Il saldo regionale è pari a meno 3,8 per cento corrispondente ad una perdita di 10.000 posti di lavoro.

SETTORE SERVIZI: ha registrato movimenti di segno negativo nelle province di: Trapani (meno 6,6 per cento), Enna (meno 3,8 per cento), Ragusa (meno 2,1 per cento).

Andamento positivo invece quello delle province di: Palermo (più 2,3 per cento), Messina (più 1,6 per cento), Catania (più 4,9 per cento), Siracusa (più 7 per cento).

Invariata la situazione di Agrigento e Caltanissetta.

Il saldo regionale è di più 1,6 per cento corrispondente a 14.000 posti di lavoro in più.

Per quanto precede, il totale dei posti di lavoro dell'Isola nel 1995, pari a 1.288.000, ha registrato una contrazione di 1.000 posti rispetto all'anno precedente.

Il tasso di disoccupazione è cresciuto nelle province di: Trapani 18,2 per cento (più 2,1), Palermo 24,8 per cento (più 2,6), Messina 26,4 per cento (più 1,1), Enna 32,2 per cento (più 6,1), Siracusa 23,8 per cento (più 1,8).

Si è invece ridotto nelle province di: Agrigento 19,9 per cento (meno 2), Caltanissetta 25,9 per cento (meno 0,2), Catania 19,8 per cento (meno 2), Ragusa 13,9 per cento (meno 0,5) (vedasi grafico «1»).

La provincia di Messina, pur avendo registrato un aumento degli occupati di 4.000 unità, ha visto lievitare il tasso di disoccupazione per effetto della crescita delle forze di lavoro (più 9.000). Analogo fenomeno si è registrato nella provincia di Siracusa, infatti a fronte di un incremento delle unità occupate (più 5.000) si è registrata una crescita delle forze di lavoro di ben 10.000 unità.

La provincia di Caltanissetta ha registrato un decremento nel tasso di disoccupazione nonostante la contrazione dei posti di lavoro (me-

no 2.000), ciò per effetto della notevole diminuzione delle forze di lavoro (meno 6.000).

Per quanto riguarda i tassi di attività cioè il rapporto lavoro/popolazione, nel 1995 l'indice regionale è risultato del 46 per cento.

Le province che hanno registrato un indice inferiore a quello regionale sono: Trapani 43,3; Palermo 44,2; Agrigento 43,4; Caltanissetta 41,9; Enna 45,7; Catania 45; Ragusa 45,3.

Quelle che hanno invece registrato un indice superiore alla media regionale sono le province di: Messina 52,2; Siracusa 52,6.

Si riportano, infine, qui di seguito la serie storica delle unità occupate nell'Isola dal 1993 al 1995:

1993: 1.350.000;

1994: 1.289.000;

1995: 1.288.000.

La contrazione degli occupati nel biennio 1994/95 è stata di 62.000 unità, pari al 4,59 per cento della popolazione occupata nel 1993».

L'assessore
FLERES

ALFANO - BASILE FILADELFIO - BENINATI - BU-FARDECI - CATANIA - CIMINO - CROCE - D'AQUINO - LEONTINI - MISURACA - SCAMMACCA DELLA BRUCA - SCOMA - VICARI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la legge 6 ottobre 1995, numero 425, recante «Modifiche all'articolo 110 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, concernente le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità e degli apparecchi adibiti alla piccola distribuzione», ridefinisce la disciplina del settore in questione, regolarizzando po-

sizioni da tempo non sufficientemente definite;

— tale nuova normativa trova applicazione anche in Sicilia, poiché essa interviene in materia di pubblica sicurezza;

— pare che in sede regionale la citata legge registri difficoltà di esecuzione o comunque procedure particolarmente complesse, che non risponderebbero alla reale volontà del legislatore, rivolta ad una più attenta regolamentazione ma non certo ad un'eccessiva burocratizzazione;

per sapere:

— se siano a conoscenza della situazione descritta;

— quali interventi intendano porre in essere per applicare e/o semplificare le procedure relative alla citata legge numero 425 del 1995 relativamente alle competenze regionali» (17).

RISPOSTA. — «Con riferimento alla interrogazione numero 17 degli onorevoli Alfano ed altri, si comunica quanto segue: la legge 6 ottobre 1995, numero 425 ha introdotto modifiche all'articolo 110 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, concernente le caratteristiche degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da intrattenimento e da gioco di abilità e degli apparecchi adibiti alla piccola distribuzione.

L'articolo 3 di detta legge ha demandato altresì al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministero del commercio con l'estero l'emanazione di disposizioni attuative della legge in parola e di direttive circa i requisiti che devono essere posseduti da coloro che intendono svolgere le attività di produzione e importazione di apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco d'azzardo.

Alla data odierna tali disposizioni non sono state ancora emanate, per cui si registrano gravi lacune nell'applicazione di detta legge, non solo a livello siciliano, ma anche su tutto il territorio nazionale.

Invero, il 21 luglio 1995 è stata emanata dal M.I.C.A. la circolare numero 160170 nelle more dell'emanazione di norme regolamentari per l'esecuzione delle disposizioni di cui alla legge 17 dicembre 1986, numero 904, successivamente modificata dalla già citata legge 6 ottobre 1995, numero 425.

Le direttive ivi contenute concernono le modalità di rilascio della licenza di produzione di apparecchi o congegni automatici, semiautomatici ed elettrici.

Tale circolare, però, è stata evidentemente superata dalla nuova normativa (legge nazionale 425/95) la quale ha attribuito al M.I.C.A. e al Ministero del commercio con l'estero la competenza al rilascio dell'autorizzazione per la produzione e importazione di apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco di azzardo o di componenti caratteristiche degli stessi.

Le attività invece di produzione e di importazione di apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento e da gioco di abilità possono essere svolte previa comunicazione diretta sia al M.I.C.A. che al Ministero del commercio con l'estero.

L'articolo 1 della legge 425/95 ha risistemato la precedente normativa, definendo gli apparecchi e congegni per il gioco di azzardo e per il gioco di abilità, accorpando alla categoria dei giochi leciti gli apparecchi distributori di prodotti alimentari e di piccola oggettistica di modesto valore economico con annesso gioco di abilità o di trattenimento.

Alla luce di quanto sopra esposto e nell'ottica di un generale riordino della materia del commercio si è dato incarico al gruppo di studio competente di predisporre gli atti normativi necessari per fugare ogni perplessità applicativa della legge 425/95».

L'assessore
FLERES

ALFANO - BASILE FILADELFIO - BENINATI - BU-FARDECI - CATANIA - CIMINO - CROCE - D'AQUINO - LEONTINI - MISURACA - SCAMMACCA DELLA BRUCA - SCOMA - VICARI. — «All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che le disposizioni

vigenti in materia consentono la liberalizzazione degli orari di apertura delle librerie, al fine di incentivare la promozione e la diffusione della cultura, e che, nonostante ciò sia impossibile, dette disposizioni sono, talvolta, interpretate restrittivamente, tanto da impedire una diversa articolazione dei citati turni, con la conseguenza che nelle giornate di maggiore potenziale affluenza di pubblico, quali il sabato pomeriggio e la domenica, le librerie restano chiuse;

per sapere quali siano i motivi per i quali non si intervenga nel senso di estendere la possibilità di apertura delle librerie, concordando con le categorie interessate le soluzioni più idonee ad incentivare il consumo di un fondamentale strumento di promozione e crescita culturale qual è il prodotto librario» (23).

RISPOSTA. — «Con riferimento alla interrogazione numero 23 degli onorevoli Alfano ed altri, si comunica quanto segue: la materia degli orari degli esercizi commerciali nel territorio della Regione siciliana è regolata dalla legge regionale 16 maggio 1972, numero 30, che ha recepito la normativa nazionale dettata dalla legge 28 luglio 1971, numero 588, nonché da altre leggi e decreti regionali che riguardano aspetti particolari della generale materia del commercio.

In particolare, con il decreto assessoriale 8 agosto 1994 (Gazzetta ufficiale della Regione siciliana 20 agosto 1994, numero 40) le librerie sono state autorizzate a scegliere la giornata di chiusura infrasettimanale di mezza giornata il lunedì mattino o il sabato pomeriggio, previa comunicazione al comune.

Il comma 5 della legge 27 marzo 1987, numero 121 ha esteso le disposizioni di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge 588/71 agli esercizi specializzati, fra l'altro, nella vendita dei libri.

Tale norma, che consentirebbe alle librerie di derogare alle norme della legge 588/71 e quindi di restare aperte anche la domenica, non è stata ancora recepita nell'ordinamento giuridico regionale, per cui non può trovare applicazione nel territorio della Regione sici-

liana, in regime di vigenza della norma regionale nella stessa materia».

L'assessore
FLERES

ALFANO - BASILE FILADELFIO - BENINATI - BU-FARDECI - CATANIA - CIMINO - CROCE - D'AQUINO - LEONTINI - MISURACA - SCAMMACCA DELLA BRUCA - SCOMA - VICARI. — «All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— con decreto assessoriale numero 1414/X/91 l'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca ha provveduto alla classificazione ed individuazione delle imprese di cui alla legge regionale 23 maggio 1991, numero 34 prevedendo numerosi tipi di attività tra cui la gestione di campeggi, lo svolgimento di spettacoli viaggianti, l'assistenza alle attività portuali e diportistiche, l'attività di trasporti turistici su gomma, lo svolgimento di manifestazioni fieristiche, la gestione di centri uffici ed altre;

— molte delle attività indicate presuppongono la realizzazione di aree di parcheggio o la loro presenza e nonostante ciò l'esercizio relativo alla costituzione di tali iniziative non è previsto tra quelli elencati nel citato decreto assessoriale 1414/X/91 con evidenti disagi;

per sapere:

— per quale motivo l'attività di realizzazione e gestione di aree destinate a parcheg-

gio non rientra tra quelle elencate nel decreto assessoriale 1414/X/91;

— se non ritenga di dovere integrare il citato decreto prevedendo un intervento anche in materia di parcheggi» (34).

RISPOSTA. — «Con riferimento alla interrogazione numero 34 degli onorevoli Alfano ed altri, si rappresenta quanto segue: l'articolo 1 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 34 ha demandato al ramo dell'Amministrazione regionale cui lo scrivente è preposto, il compito di individuare, previo parere del Comitato consultivo per il commercio, le imprese classificabili fra quelle indicate alle lettere a), b), c) e d) del citato articolo 1 nonché altri soggetti alle stesse assimilabili.

Con decreto assessoriale numero 1414 del 13 giugno 1991 sono state individuate le imprese beneficiarie delle agevolazioni previste dalla legge regionale 34/91.

Fra queste, mentre sono state inserite le imprese aventi ad oggetto la gestione di campeggi, non sono state comprese le imprese esercenti l'attività di realizzazione e gestione di aree destinate a semplice parcheggio.

Considerata la natura giuridica simile delle attività sopra citate, lo scrivente ritiene che la proposta avanzata dall'interrogazione in oggetto possa essere favorevolmente accolta».

L'Assessore
FLERES